

# Una normale giornata di primavera

## Una città invasa dal sospetto

A Genova sono saliti gli arresti. Le bocche sono chiuse. Il PCI si disfa di un suo iscritto accusato. Quanto sia pesante, pauroso, il meccanismo che Dalla Chiesa instaura con le sue retate, lo si può vedere e testimoniare a Genova. E non sono solo le elezioni... (a pag. 2)

## Contro il terrorismo? Mettiamo una taglia

Non bastavano i questionari. Se i partiti parlano dell'arma della democrazia per sconfiggere il terrorismo, in realtà pensano a qualcosa di più venale. Il segretario del PSI (che al contrario di Khomeini non ha fatto una rivoluzione) propone una taglia sui brigatisti latitanti (a pag. 2)

## Di nuovo le Brigate Rosse volantinano al mercato

La città di Roma è un mezzo bunker, ma evidentemente c'è qualcosa di fasullo. Per la seconda volta in tre giorni le Brigate Rosse distribuiscono volantini tra la gente che va al mercato (a pag. 5)

## Le falsità odiose

Al processo per l'uccisione dello studente Roberto Franceschi a Milano continua un insopportabile stillicidio di menzogne dei poliziotti. Ieri uno di loro è stato arrestato in aula (a pag. 6)

## E di colpo spuntano gli alpini

Oggi e domani a Roma saranno quattrocentomila, militanti del « cappello con la piuma », in visita al papa, a cantare, con il proprio servizio d'ordine, il proprio spirito di corpo. Si sono convocati da soli senza molti manifesti. Dagli schemi politici normali non erano previsti (a pag. 14)

## La politica con la pistola in tasca

Chi deve diventare dirigente dell'unità sanitaria locale? In una riunione di consiglio circoscrizionale di Roma, un democristiano risolve la disputa con un collega di partito, puntandogli la pistola addosso. Gli altri partiti deplorano (a pag. 5)

## Per l'energia pulita

In molte parti del mondo il movimento antinucleare è quello che convoglia maggiore attenzione, militanza, creatività. Dopo le grandi manifestazioni in Germania e negli Stati Uniti, oggi per la prima volta in Italia una manifestazione nazionale contro le centrali e per una diversa qualità della vita. (Un manifesto in ultima)

Secondo G., con la barricata si può stare solo « di qua » o da l'altra parte. Smontata la barricata, G. si ritroverebbe solo in mezzo ad una strada. (A proposito della testata)

LOTTA CONTINUA







## Ancora altri arresti a Genova

Le indagini continuano nella più assoluta clandestinità. Per ora sono 6 i nuovi arrestati, ma si parla di altri mandati. Contro il chirurgo Sergio Adamoli, già colpito da avviso di reato, è stato spiccato un mandato di cattura. FLM e PCI tacciono in attesa di capire qualcosa

Genova, 18 — Continuano gli arresti. Non si sa ancora se il fermo di Rivanera, l'operaio del PCI, delegato del consiglio di fabbrica dell'Italsider, sia stato tramutato in arresto. Arrestati anche, nell'arco di tempo che va dalla serata di giovedì alle prime ore del pomeriggio di oggi, Mauro Guatelli insegnante di 30 anni, Silvio Iernaro, operaio, Andrea Tasso, proprietario di una libreria, Enza Siccardi insegnante, Chiosone operaio dell'Italsider, e Claudio Bonamici, del circolo anarchico Ferreri.

Il fermo di Frizzione, capo turno del Bluming dell'Italsider, sarebbe stato anch'esso trasformato in arresto. Rilasciato invece nel pomeriggio di giovedì un altro lavoratore dell'Italsider, Balestri. L'assoluta clandestinità delle indagini in corso non permette neppure di sapere il tenore delle imputazioni. Per tutti si parla di banda armata e partecipazione alle BR.

Alcuni avrebbero avuto compiti di « reclutamento, progettazione ed esecuzione di azioni eversive », altri « di reclutamento, di ricerca e di individuazione di obiettivi ».

Di accuse precise non una. E' certo però il collegamento con l'assassinio di Guido Rossa.

A Sergio Adamoli, il chirurgo dell'ospedale S. Martino, colpito qualche settimana fa da un avviso di reato, è stato spiccato ieri mandato di cattura. Ma è latitante. Di nuovo perquisita la sua abitazione, sequestrata la collezione di armi regolarmente registrata. Enza Siccardi, la cui abitazione (lei presente) era stata perquisita nella notte tra mercoledì e giovedì, è stata arrestata nella mattinata di oggi.

Non è finita. Si parla, ma anche qui le notizie sono coperte dal massimo segreto, di decine di perquisizioni effettuate nel ponente della città sino a Savona.

A dirigere tutta l'operazione sono gli uomini del generale Dalla Chiesa, tutti venuti da fuori. La Digos di Genova è completamente all'oscuro, solo alcuni dei suoi uomini sono stati utilizzati per guidare attraverso le strade della città i nuclei speciali dei carabinieri. Sino alle otto di ieri mattina i funzionari della polizia non sapevano nulla. A quanto si sa ora, ma i dati potrebbero cambiare da un momento all'altro, altre persone si troverebbero in stato di fermo presso la caserma dei carabinieri. Si parla di due studentesse, di un psicologo, del figlio di un avvocato di sinistra, di un medico dell'ospedale S. Martino amico di Ser-

gio Adamoli e di Angela Rossi. Gli arrestati di cui si hanno notizia sarebbero quindi 13, più 6 fermati, più un latitante.

Ma il blitz ha tutta l'aria di dover continuare. Intanto è confermato che tutti gli arrestati sono stati già trasferiti in varie carceri lontane da Genova. Ma non si sa dove. L'avvocato Arnaldi, nominato difensore da alcuni di loro ha presentato una istanza per conoscere il luogo di detenzione dei propri assistiti.

Un'altra istanza è stata presentata per denunciare che durante una delle perquisizioni è sparito un assegno di 500 mila lire. In città le sedi sindacali e dei partiti osservano la consegna del silenzio.

Dopo il piatto comunicato dell'assemblea provinciale dei de-

legati metalmeccanici di ieri più niente. Alla FLM si tira un sospiro di sollievo ogni volta che il nome di qualche nuovo fermato non coincide con qualche suo membro dirigente. Ma il bisogno di protestare, almeno per il metodo con cui i carabinieri stanno setacciando la città, non è avvertito. C'è un annichilimento completo. Stessa storia al PCI: « Aspettiamo e vediamo ». E anche « l'altra Genova » è come paralizzata, priva di possibilità e di iniziativa.

Ma lei è tutta sospettata, tutta sotto inchiesta. E c'è il rischio che non ci si stupisca più di nulla quando si sa di arresti come quello di Massimo Selis, da vari anni in precarie condizioni di salute o di Luigi Grasso, che ormai da anni entra ed esce dalle galere per i motivi più incredibili.

### Scarcerata Cocca Casile

Bergamo, 18 — La compagna Cocca Casile, candidata nelle liste di NSU, arrestata martedì per oltraggio, è stata scarcerata ieri. Frattanto il questore ha negato l'autorizzazione al corteo contro le perquisizioni indetto per sabato. La manifestazione si svolgerà ugualmente in piazza Vittorio dalle 17 alle 19 di sabato. La piazza è stata messa a disposizione unitariamente da NSU e PR. Ma la notizia più importante sul fronte della lotta contro le montature repressive viene dal carcere di via Gleno. Qui Enea Guerinoni, Sandro Malerba, Andrea Belotti, i tre compagni accusati di concorso in omicidio dal carabiniere Guerrieri, da due mesi in galera senza prova e forniti di solido alibi, hanno iniziato da tre giorni lo sciopero della fame per sollecitare la propria scarcerazione. Questa lotta va sostenuta e pubblicizzata in tutti i modi.

### Nuova ondata di attentati a Padova

Nuova tornata di attentati notturni nella città padovana, complessivamente sono stati cinque, indirizzati come in precedenza contro i CC, gli agenti di custodia ed esponenti democristiani.

Il primo attentato è stato

quello nei confronti di Giampiero Schiappapietro, un agente della Digos. La sua automobile è stata cosparsa di benzina a cui è stato appiccato il fuoco. Un'ora dopo circa alcune bottiglie incendiarie sono state lanciate contro l'abitazione del vigile urbano, Renato Dalle Fratte, residente in via S. Lorenzo, i danni sono stati irrilevanti. Simile l'attentato contro l'abitazione del maresciallo dei carabinieri Vincenzo Saccoccia. Alle 2,45 è stata incendiata l'auto, una Fiat 850, dell'agente di custodia Lorenzo Ventrone. L'ultimo attentato è stato compiuto nei confronti del sindaco democristiano di Loreggia Giordano Focchiati. Alcuni sconosciuti hanno lanciato delle bottiglie incendiarie contro la porta di ingresso; anche in questo caso i danni sono stati lievi.

### Dopo l'operazione del generale Dalla Chiesa

## Il Pci: non mettiamo le mani sul fuoco per nessuno

Genova, 18 — Mentre uno dopo l'altro trapelano i nomi degli arrestati e dei fermati, la vera attesa degli operai genovesi e di quelli del PCI in particolare, si concentra sull'arteria delle BR genovesi che le riguarda direttamente: le fabbriche.

Ormai non ci sono dubbi, dal di dentro non possono saltare fuori soltanto i nomi di qualche militante dell'opposizione operaia « esposto » noto per i suoi interventi in assemblea o nel consiglio di fabbrica.

La clandestinità, nelle fabbriche di Genova, è diventato sinonimo di insospettabilità, e di infiltrazione.

Il PCI ha deciso di sospendere la tessera di Angelo Rivanera, delegato alle manovre ferroviarie dell'Italsider di Cornigliano del coordinamento sindacale nazionale della azienda. Uno, insomma, « conosciuto e stimato da tutti ». Uno come potrebbero essercene altri cinquanta. Da giovedì detenuto in località ignota. « Come si fa a dire se è colpevole o innocente? », si sente ripetere tra

gli operai meno coinvolti nell'attività politica. Tra di loro circolano le voci (smentite invece dai delegati) secondo cui Rivanera sarebbe stato molto amico di Berardi. A mezzogiorno alcuni del CdF escono dai cancelli per andare a giocare a biliardo. In mattinata, raccontano, hanno ricevuto una telefonata dalla moglie di Rivanera, amareggiata per come il partito ha scaricato suo marito: « Francamente — dice uno di loro — (i nomi si sa all'Italsider è sempre meglio non farli), nessuno in fabbrica crede che Rivanera c'entri sul serio ». « E' vero, ricorda ancora, che lui è uno a cui piace andare in giro, frequentare quelli dell'università, anche i suoi vecchi amici dei gruppetti, ma caso mai è un facilone, non certo un brigatista vero ». E questo giudizio « facilone », detto oggi — se pure all'interno di una dichiarazione di solidarietà — già alimenta una piccola ombra di sospetto. Per oggi è previsto l'attivo straordinario della sezione comunista dell'Italsider « Amilcar Cabral ». « Non siamo stati noi a sospendere Angelo dal partito — raccontano ancora — non lo avremmo fatto, ma l'iniziativa è partita in federazione se non da Roma. Sai, è ovvio che ci si debba in qualche modo cautelare. Non sono tempi facili, questi, c'è la campagna elettorale. E loro sono rigidissimi ». Rigidissimi. Tanto è vero che all'FLM provinciale trovi già qualcuno che non è più disposto a scommettere una cicca sull'innocenza del compagno dell'altro ieri. « Facilone » diventa un tipo strano, l'avvocato difensore non potrà certo essere l'onorevole Ricci, comunista, titolare del più prestigioso studio cittadino. C'è smarrimento perché la Digos non solo non racconta niente, ma proprio sembra che non sappia niente.

Hanno arrestato il fratello di un'operaio inserito nell'apparato sindacale, si tira un sospiro di sollievo quando si viene a sapere che è proprio il fratello, non lui. Per gli altri, si aspettano con ansia telefonate. Almeno per capire quanti e di che genere sono gli operai coinvolti. Non c'è altro da fare visto che sull'Unità non è nemmeno uscito un comunicato dell'attivo dei delegati in cui si auspicava l'innocenza di lavoratori fermati ma solo quello in cui si chiede che sia fatta piena luce. « Cosa dovremmo dire che è tutta una montatura? — protestano alla federazione provinciale del PCI —. Non siamo disposti a mettere le mani sul fuoco per nessuno, sia ben chiaro ».

## Craxi propone la taglia

Genova, 18 — Lo scandalo che aveva pervaso l'occidente per le dichiarazioni del capo dei tribunali islamici (chiediamo di eseguire la sentenza contro lo Scià, lo ricompenseremo con un viaggio gratis alla Mecca), non sembra aver toccato il segretario del PSI, Craxi. In un discorso in cui si è detto soddisfatto per l'operazione militare che il generale Dalla Chiesa ha messo in atto a Genova (ed in particolare soddisfatto perché alcuni degli arrestati sono del PCI), Craxi ha proposto che si istituisca una taglia contro i brigatisti latitanti; così la lotta antiterrorista sarebbe facilitata. Non ha specificato quanto denaro sarebbe messo a disposizione, né se anche lui propone un viaggio premio per i vincitori del concorso. Ma è certo che se il viaggio alla Mecca aveva un significato simbolico e religioso, il PSI pensa a qualcosa di più materiale, diciamo così di più adatto alla società manteralistica ed edonistica in cui viviamo.

Per il partito che l'anno scorso aveva fatto professione di umanitarismo, il passaggio è stato rapido. La merce torni ad essere merce. E tra le merci, viva la concorrenza.



# Non ci sono fatti nuovi, ma... tutte le strade portano a Padova?

Palombarini smentisce nuovi arresti, ma « non vuol dire che non ve ne saranno mai ». Stipulata un'intesa con i giudici romani. Solo un'ipotesi quella che collega l'inchiesta padovana con il « blitz » di Genova



Padova, 18 — Puntualmente come ogni venerdì, il capo dell'ufficio istruzione della Procura di Padova, Giovanni Palombarini ha tenuto il solito incontro con i giornalisti che seguono l'inchiesta « Antononia Operaia ». Una delle prime domande rivolte al giudice è stata quella su eventuali collegamenti che collegherebbero Giorgio Moroni (il compagno arrestato nel « blitz » di Dalla Chiesa a Genova) all'inchiesta Negri. In proposito Palombarini ha detto: « Posso solo dire che questo nome è presente in un elenco di nomi che fa parte degli atti e che non è emerso dai verbali di interrogatori. In ogni caso le notizie che vengono da Genova sono ancora estremamente scarse e su questo nome è chiaro che si cercherà di saperne di più nei prossimi giorni ».

Per quanto riguarda l'inchiesta padovana, Palombarini ha smentito la notizia fatta circolare alcuni giorni fa, nella quale si affermava che nella periferia di Padova, sui Colli Euganei, fossero state trovate tracce o prove di campi militari attribuiti al gruppo autonomo padovano « non è stata trovata traccia di installazioni del genere » ha affermato il magistrato. Sulla voce fatta circolare in merito a nuovi mandati di cattura ha detto: « Il fatto che fino ad oggi non ne siano stati firmati non vuol dire che non ve ne saranno mai... in relazione alla gravità degli eventuali reati che saranno scoperti decideremo le misure da adottare ». A riguardo di quanto affermato, Palombarini ha fatto sapere che una parte degli accertamenti che si stanno compiendo riguardano i collegamenti tenuti da una parte degli imputati con l'estero (Francia e Stati Uniti). In ogni caso la indagine in corso sono indirizzate ancora nella città padovana e nella sua provincia e si prevede comunque che si estenderanno (come del resto già si sono estese nelle altre città italiane).

« Nei prossimi giorni prenderemo contatti con i colleghi impegnati in processi paralleli al nostro; ci occuperemo — ha proseguito Palombarini — anche della concentrazione di documenti e risultanze di indagini realizzate a Roma per quanto riguarda fatti degli ultimi anni ». In merito il giudice ha affermato: « Il 14 maggio scorso mi sono incontrato a Padova con il consigliere Gallucci e abbiamo posto le basi per una proficua collaborazione da attuarsi con scambi di documenti verbali ed al-

tro ».

Per quanto riguarda le istanze di scarcerazione presentate dai difensori di Carmela Di Rocco e Alisa Del Re, su cui pesa il parere negativo di Calogero, ancora non ha preso decisioni. Intanto nella giornata di ieri il Pubblico Ministe-

ro recatosi a Roma, dopo un breve incontro con i giudici che seguono l'inchiesta Negri, ha preso in visione i verbali degli interrogatori di tutti gli imputati romani. Calogero dopo il colloquio con i giudici si è incontrato con la Digos di Roma per gli sviluppi dell'in-

chiesta.

Venezia, 18 — Sequestrate una decina di lettere e un numero non precisato di volantini, durante una perquisizione ordinata dalla magistratura padovana. La Digos ha sequestrato suddetto materiale in un appartamento di Chioggia, dove

abituamente trascorreva le vacanze estive Carmela Di Rocco, imputata nell'inchiesta padovana. I volantini sequestrati risalgono al '68 e riguardano le lotte del movimento francese. Sull'altro materiale gli inquirenti hanno mantenuto il più stretto riserbo.

Roma: mentre l'altra inchiesta riposa, continuiamo la pubblicazione dei verbali

## Dall'interrogatorio di Mario D'Almaviva

(...) Si discusse fra l'altro, nell'ambito di P.O., del rapimento e sequestro dell'on. Fanfani, dell'industriale Agnelli, del Procuratore della Repubblica Fais, del sequestro o uccisione del magistrato milanese Viola nonché, genericamente, di rapimenti e sequestri di dirigenti di fabbrica, di sindacalisti, di magistrati.

3 - Le azioni di lotta armata sopra richiamate furono, almeno in parte, effettivamente consumate anche se in danno di persone diverse (Macchiarini, Labate, Amerio, Sossi, ecc.) dall'associazione nota con il nome di Brigate Rosse la quale in base ad elementi in atti, costitutiva — e può ritenersi che costituisca tuttora — una componente « militare » di un'organizzazione unica comprendente, quale componente « politica », lo stesso Potere Operaio e quindi l'« Autonomia organizzata » avente al vertice un'unica Direzione Strategica; inoltre, dalla stessa associazione Brigate Rosse furono portate a compimento numerose azioni di « perquisizione » in sedi di partiti, di sindacati o di associazioni nonché incendi e danneggiamenti di beni pubblici e privati, pestaggi, ferimenti, uccisioni. (...)

Quanto sopra contestato si ricava:

dalle « registrazioni magnetiche » di interventi alla III Conferenza di organizzazione di PO (Roma, 24-26 settembre 1971) sequestrate presso lo studio dell'architetto Massironi e già di pertinenza del Vesce: dall'intervento del Dalmaviva risulta che questi fin dal 1971 sosteneva la necessità della militarizzazione e della lotta armata. (...)

— da manoscritti di pugno del Negri dai quali si evince che il Dalmaviva partecipò ad una riunione dirigenziale in cui si trattò della articolazione delle funzioni e della centralizzazione organizzativa del movimento, della violenza e del co-

mando sulla violenza, della militarizzazione (« armare i CP ») dell'insurrezione. L'imputato mise l'accento sulla organizzazione delle « avanguardie » ed espresse la tesi di privilegiare la « violenza di massa » piuttosto che « la esemplarità di scontro »;

— da manoscritti del Negri concernenti una riunione del EN 19-20 febbraio 1972, cui parteciparono dirigenti del movimento, tra cui il Dalmaviva. In detta riunione si trattò di varie questioni: di « attaccare » chi « proponeva le elezioni » (« la campagna elettorale doveva essere segnata in termini di propaganda della lotta armata »); della militarizzazione come problema fondamentale; della « organizzazione verso obiettivi BR », della base rossa e dell'« armamento del proletato ». « Il nodo da risolvere — osservò Dalmaviva — era quello del rapporto tra partiti e livelli di massa della autonomia ».

— da manoscritti di pugno del Negri concernenti il convegno di Firenze in data 10-11 febbraio 1973 nel quale i partecipanti trattarono di problemi organizzativi e del « progetto politico della guerriglia » nonché del problema « politico militare come specifico del rapporto autonomia organizzazione ». Dalmaviva partecipò attivamente al convegno e il Negri — nel sintetizzare il contenuto del suo intervento — così annotò tra l'altro: « Dalmaviva: BR e BR — il problema del rapporto come problema del passaggio al sociale, dalla fabbrica all'esterno. (...) »

Da dichiarazioni testimoniali (di cui allo stato non si indicano le fonti per non pregiudicare l'istruttoria in corso) chiaramente accusatorie anche nei confronti dell'imputato in relazione ai fatti contestatigli.

L'imputato dichiara: professo la mia innocenza. Si confonde il dibattito politico con fatti organizzativi. Peraltro in relazio-

ne al dibattito politico rilevo che in riunioni aperte a tutti i militanti è davvero strano che si possa ipotizzare, che si sia discusso di commettere reati quali sequestri, ecc. Preciso che per quanto riguarda il convegno di Rosolina al quale ho partecipato assistettero anche osservatori di altre organizzazioni e simpatizzanti.

Nego le accuse che mi vengono mosse, le quali suppongono identità di vedute politiche e continuità di rapporti organizzativi nonché la disponibilità di armi: il che per quanto mi concerne non si è mai verificato. Nulla so di armi e di rapporti con taluni coimputati si sono svolti in termini sostanzialmente diversi a quelli che mi vengono contestati i dibattiti ai quali ho partecipato sono avvenuti sempre alla luce del sole.

Preciso: il dibattito su tutti i problemi rivoluzionari, compreso quello delle forme di lotta, era in quegli anni patrimonio pubblico attraverso gli organi di stampa dei vari movimenti; quindi non solo Potere operaio, ed io all'interno di questo dibattito mi collocavo come migliaia di altri militanti politici. Il dibattito all'interno di P.O., riunione di Rosolina compresa, è apparso regolarmente sulla stampa del movimento stesso (mi riferisco agli anni dal 1968 al 1973). Ciò che rifiuto è la meccanica trasposizione degli elementi di dibattito politico pubblico a fatti organizzativi indimostrati e indimostrabili. Rilevo inoltre che le accuse contestatemi partendo da P.O. mi coinvolgono nella autonomia organizzata e nelle BR senza alcuna dimostrazione di questo passaggio che non sia una illazione politica alla base dell'accusa.

Faccio rilevare il vuoto temporale che corre fra la data ultima contestatami del gennaio 1973 e l'epoca attuale 1979.

Chiedo in proposito chiari-

menti al G.I.

Aggiungo ancora che i termini del dibattito politico sono come sono presentati dall'accusa non rispondono a verità.

(...) La difesa a questo punto interviene chiedendo che la contestazione dei fatti, delle prove e degli indizi già chiesta all'inizio del verbale raccolto dal PM di Padova e nel presente verbale trasfusi unitamente ad ulteriori rilievi, non riguardano in realtà gli « indizi » che vengono contestati nel corso dell'interrogatorio. Pertanto insiste affinché tutti gli indizi, le prove e i fatti vengano contestati. Insiste altresì affinché gli elementi anzidetti siano riferibili al capo di imputazione e non a reati della cui imputazione non è fatto cenno nell'ordine di cattura, (...).

Il GI si riserva di esibire all'imputato le documentazioni di cui è menzione nel presente verbale. Allo stato tale esibizione potrebbe pregiudicare l'istruttoria in corso, dato che nelle documentazioni stesse vi sono indicazioni di persone e di fatti da verificare. (...).

Invitato a fornire le sue discolpe in ordine all'intervento sintetizzato dal Negri con le proposizioni: « Dalmaviva: BR BR » ecc., l'imputato dichiara: non comprendo la natura dell'appunto e in secondo luogo contesto l'elemento di prova non essendo stato presente alla riunione di Firenze cui questo elemento si riferisce, perché ristretto nel carcere torinese. (...).

Il GI riformula la domanda chiedendo se comunque in sede di convegno o di riunione si parlò da parte sua (come risulterebbe dal manoscritto del Negri) di « BR BR... » ecc. L'imputato risponde: Non sono in grado di rispondere per i motivi già da me indicati; aggiungendo che trattandosi di proposizioni vergate da altra persona in appunto, le stesse possono variamente essere interpretate. (...).

A cura di Bruno R. e Lugiano G.



attualità



# Sette arresti a Torino. Erano in piazza contro i fascisti

In centinaia si erano ritrovati per protestare contro la concessione del Palazzetto dello Sport ad Almirante: due ore di blindati, scontri, polizia che spara. 80 fermati e sette arrestati a caso. I redattori de « La Stampa » in sciopero contro il direttore: non vogliono fare il resoconto del comizio del segretario del MSI

Torino, 18 — Le proteste contro la concessione del Palazzetto dello Sport per un comizio di Almirante erano venute nei giorni scorsi dai genitori democratici del Cogidas, dal coordinamento degli studenti medi, dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. Lotta Continua aveva indetto un presidio in piazza Statuto.

Alle 16 in piazza Statuto, vicino alla federazione del MSI di corso Francia, appena i compagni hanno cercato di muoversi i blindati sono avanzati nella loro direzione e sono partiti i primi lacrimogeni. E' la fuga generale, mentre gruppi di compagni respingono polizia e SS permettendo al resto del corteo di disperdersi nelle vie adiacenti. Tutto ciò accade nel giro di quindici minuti. Sopraggiungono un'altra decina di blindati e due M113 ed i compagni indietreggiano bloccando le strade.

Occorre un altro quarto d'ora prima che la polizia si organizzi e superi le barricate, senza trovare più nessuno. Ed è a questo punto che scatta la rappresaglia. Per radio viene comunicato agli agenti la morte di un loro collega ed i blindati vengono lanciati ad alta velocità in tutti i quartieri adiacenti. In un primo tempo vengono sparati un centinaio di lacrimogeni, uno entra nella vetrina di una gioielleria e puntualmente la radio comunica una tentata rapina.

Nel frattempo le volanti per non essere da meno percorrevano le vie sparacchiando più volte in via Cibrario, via San Domenico e via Don Bosco. Decine di giovani sono stati fermati e picchiati, 80 sono stati condotti in questura dove ciascuno di loro veniva trasformato in potenziale assassino dell'inesistente poliziotto ucciso o della fantomatica rapina ma erano entrambe pretesti per picchiare duramente. Molti poliziotti in divisa per i corridoi della questura prima di picchiare si coprivano il volto. I verbali sono stati compilati a casaccio perché era impossibile capire dove e come ciascuno era stato fermato. A taluni è stato addirittura chiesto dove fossero al momento del fermo e cosa avessero addosso. Alla fine sono stati tutti rilasciati tranne sei che come per incanto si sono visti accusare di lancio di pietre e di porto di bottiglie incendiarie. Alle 18 tutto era tornato tranquillo e mezz'ora dopo alcune centinaia di compagni assistevano al comizio di Ambrosini in piazza Carignano.

Una dichiarazione di protesta

contro l'uso della polizia è venuta dalla sezione sindacale del Liceo Scientifico di Grugliasco. Per protesta contro la richiesta pubblicazione del resoconto del comizio di Almirante che i redattori non volevano fare, La Stampa ieri è stata bloccata da uno sciopero che ha impedito l'uscita del giornale.

## Caro signor Novelli

« Che vergogna signor Novelli il Palazzetto pure a quelli ». Per tutta la mattinata questi e altri slogans sono risuonati per la piazzetta antistante il comune dove molti studenti avevano improvvisato un « sit-in » con picchetti e cartelli. E materia per vergogna non mancava: poche ore più tardi il MSI avrebbe chiamato a raccolta i suoi fidi per sentire il repubblicano Almirante, massacratore di partigiani, in una struttura pubblica, il Palazzetto dello Sport, messo gratuitamente a disposizione. La « giunta rossa » di una città medaglia d'oro per la Resistenza, costellata dalle lapidi di partigiani, con una delibera di poche righe, aderiva all'invito del prefetto per motivi di ordine pubblico; invano si ricercerebbe in essa un accenno alla figura ed al significato del raduno fascista: ordinaria amministrazione, questioni di opposti estremismi: teniamoli distanti.

Che vergogna signor Novelli! Mai a tanto era giunta, nemmeno l'amministrazione DC, e il suo partito era allora sempre pronto a levare la voce contro la presenza in città di simili letamai; ci scusi ma era lecito aspettarsi qualcosa, non molto, ma almeno qualcosa di diverso di una piatta adesione ad un invito prefettizio. Ebbene, quello che è successo ieri lei lo saprà già; gli antifascisti sono stati caricati, mentre tentavano di fare un corteo ed hanno dovuto disperdersi dopo aver resistito i minuti necessari a permettere l'evacuazione, ma subito è iniziata la « vendetta ». Decine di blindati hanno scorrazzato per mezza città, Porta Palazzo a Corso Svizzera, galvanizzati da chi per radio trasmetteva ostentamente notizie di sparatorie, agente ucciso e decine di ustionati.

Il panico creatosi potrà facilmente immaginare, un'autoblindo si è scontrata con un'auto, lacrimogeni venivano sparati in tutte le direzioni e pattuglie sparavano ripetutamente in alto e non.

Risultato: circa 80 giovani sono stati fermati, picchiati e condotti in questura ove è proseguito il pestaggio. Peggior sorte è capitata a chi è passato per la caserma dei CC, che gli stessi hanno poi condotto al Centro Traumatologico. Tutti sono stati fermati molto tempo e dopo in zone lontanissime dai luoghi degli incidenti: per sette di loro, tra cui un redattore del nostro giornale è stato confermato l'arresto. Ma forse a lei poco importa di questa cosa: gradirà sicuramente di più sentire i rallegramenti dai ragazzotti del suo partito per la « grossa vittoria » di Almirante relegato al palasport o leggere la cronaca dell'Unità, che unico fra i giornali, pubblica il nome dei minorenni ed inventa il possesso di un armamentario vario e fantasioso.

Poco importa se i fascisti al termine hanno fatto un corteo scortati e protetti dalla polizia, poco importa se le forze dell'ordine, ancora una volta hanno fomentato terrore e disordine per le strade della sua città, contro gli antifascisti.

Preoccupato dal « traffico » e dai « questionari » nemmeno

il « sedicente » comitato antifascista della regione, ha creduto di spendere due parole per la presenza dei fascisti in città in Torino, sempre più città sudamericana. Lei potrà fare finta di niente, ma quello che è accaduto ieri, i sette giovani arrestati, con imputazioni appioppate a caso, inchiodano lei e la giunta alle proprie responsabilità; non potrà non rispondere.

Come non può continuare a far finta di niente, quando i fascisti hanno già predisposto nuovi raduni. Ma forse vi è già una soluzione: perché non « legarli » nel chiuso del palazzo comunale? Per lei sarà sicuramente una vittoria, per quanto ci riguarda, da antifascisti coerenti continuiamo ad impedire che i fascisti scorazzino per la sua città.

La redazione di Torino

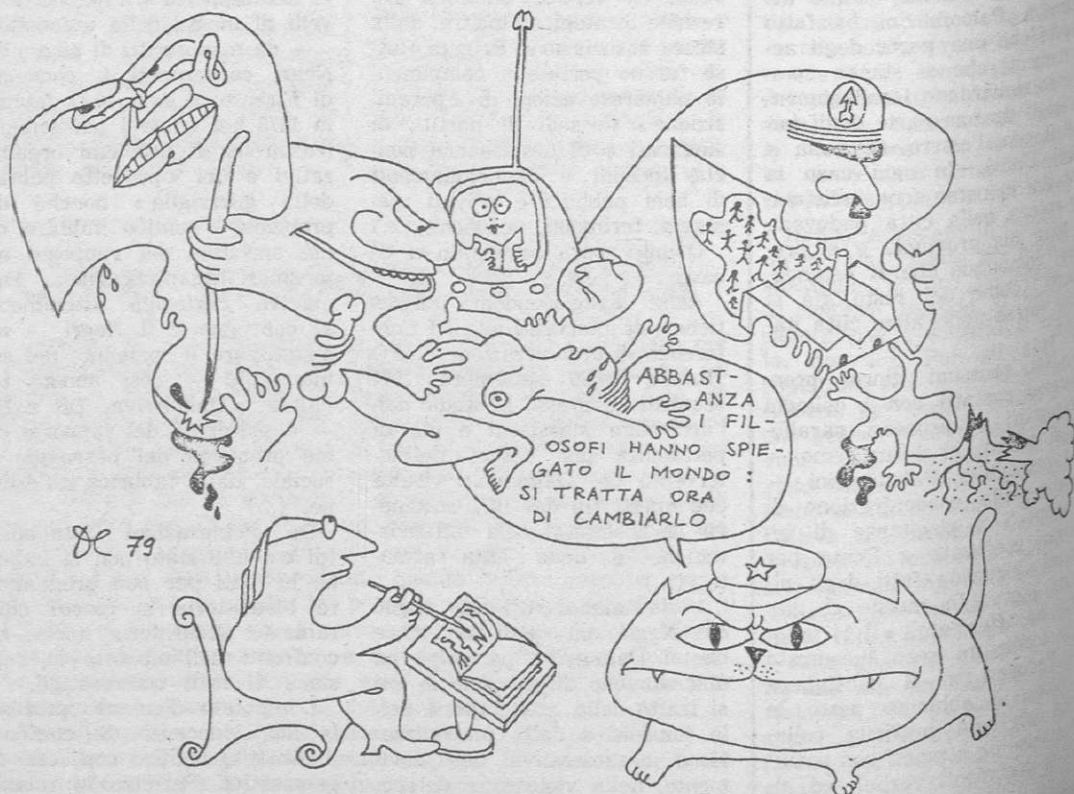
Un migliaio di missini al comizio di Almirante

## Intanto al Palasport...

Torino, 18 — Doveva essere il lancio in grande stile del giro di comizi di Almirante nelle grandi città; per due giorni il MSI aveva tuonato dalla tribuna elettorale televisiva, circa i nuovi consensi di una città che si raccoglieva attorno al MSI. Era un lancio di prova del MSI come opposizione, nella città dove governa una giunta « rossa », in quella Torino della « classe operaia ».

Inutile dire che non è stato niente di tutto questo, convenuti da tutta la regione in poco più di un migliaio si sono distribuiti per le gradinate cercando di rappresentare il ruolo istituzionale di opposizione al patto di regime.

Al termine sono usciti dal Palazzetto tra canti e saluti romani, e si sono diretti verso la sede scortati dalla polizia, che nel frattempo aveva provveduto a liberare la zona dagli antifascisti caricando il concentramento dei compagni in Piazza Statuto. Insomma il MSI ridimensionato a livello elettorale sembra stia iniziando ad assolvere il nuovo ruolo, quello dell'opposizione « addomesticata » affiancata al revanscismo e al rilancio della DC.





# Per la seconda volta le BR vanno al mercato

Per sfida, le Brigate Rosse hanno di nuovo volantinato in pubblico nel quartiere romano di Primavalle. Nella capitale che ha messo in campo soldati di leva, che ha barricato Montecitorio, si assiste così al ridicolo. Ma c'è anche il grottesco, il simbolo di questa vita militarizzata: un consigliere dc risolve con la pistola una questione di cliente.

Roma, 19 — Seconda azione di propaganda armata delle BR nel giro di 3 giorni. Lunedì davanti a un mercato nel quartiere di Casal Bruciato, ieri nella borgata di Primavalle. Una "500" con a bordo due donne e un uomo è giunta in via Mezzofanti, nei pressi del mercato rionale, intorno alle 12. Dopo aver montato sulla vettura un alto-parlante, che però non ha funzionato, i tre hanno affisso sui muri alcuni autoadesivi con la stella a cinque punte. Prima di allontanarsi hanno distribuito ai passanti e in parte abbandonato a terra decine di volantini con i quali le BR rivendicarono l'uccisione del consigliere provinciale DC Italo Schettini, il 29 marzo scorso a Roma. Come era avvenuto in occasione dei precedenti «volantinaggi» BR (il primo della serie fu organizzato in una via della borgata Alessandrina, dove Schettini era proprietario di centinaia di appartamenti) la polizia è giunta sul posto dopo che i militanti delle BR si erano allontanati. Le stesse reazioni della gente sono state tardive.

Proprio ieri il Corriere della Sera si chiedeva in prima pagina, a fronte dello spiegamento di forze senza precedenti messo in campo dallo Stato con l'impiego dei soldati in ordine pubblico: «Come è stato possibile il volantinaggio dei brigatisti al mercatino rionale?».

Processo Franceschi

## Arrestato in aula un poliziotto bugiardo

Milano, 18 — Arrestato in aula al processo per l'omicidio di Roberto Franceschi il poliziotto Domenico Parente, all'epoca dei fatti in servizio a Milano ed ora in servizio a Roma all'aeroporto di Fiumicino. Dopo le dichiarazioni contraddittorie e fasulle del vice questore Paoletta udite all'udienza di giovedì, quelle rilasciate oggi da questo testimone erano così macroscopicamente false da non poter essere ignorate.

Come si ricorderà, il brigadiere Puglisi, imputato dell'omicidio di Roberto Franceschi, sostiene a sua difesa che lui sparò quel giorno, ma non con la pistola che uccise Roberto, bensì con la pistola che si fece prestare dall'agente Manzi. Manzi afferma che nessuno poteva testimoniare di questo perché nessuno era presente, dei suoi commilitoni, al momento del trapasso di pi-

stola. Puglisi invece sostiene che Manzi al momento di dargli l'arma era a bordo della jeep e che quindi altri avevano visto il gesto, smentito in questa affermazione da coloro che erano con Manzi ed anche dall'agente Parente.

Oggi l'agente Parente contraddicendo vistosamente tutte le dichiarazioni fatte a più riprese ai giudici istruttori è arrivato in aula affermando invece che non solo vide ed udì Puglisi chiedere la pistola affacciandosi nella jeep, ma che lui stesso stava per dargliela, ma fu preceduto da Manzi.

Non lo dichiarò ai giudici perché davanti ai giudici si era «emozionato» e questo gli accadde secondo lui per ben due interrogatori a distanza di molti mesi l'uno dall'altro. A sostegno di questa nuova «verità» c'è un altro agente Carmine Abagnale; anche lui in servizio sulla stessa jeep e che a suo tempo dichiarò di non aver assolutamente visto o sentito quanto dichiarato da Puglisi, oggi ha modificato la sua versione dicendo che non vide perché «c'è stato un equivoco»: lui non sarebbe stato sulla jeep con Manzi e Parente ma su un camion.

Quest'ultimo è stato diffidato dal continuare nella sua versione attuale. Parente dopo ripetuti inviti a dire la verità andati a vuoto è stato arrestato in aula e contro di lui si terrà nel pomeriggio stesso alle 16 il giudizio per direttissima.

Sempre nel pomeriggio, sarà sentito in relazione al giudizio in direttissima ed al procedimento principale anche il tenente Addante, che sembra essere uno dei testimoni chiave.

Stefania C.

## Pistoleros DC a Roma

Roma, 18 — E' successo due giorni fa, ma si è saputo con ritardo. Ad un consiglio circoscrizionale della capitale due consiglieri comunali democristiani, Angelo Mariano e Salvatore Di Stefano, stavano discutendo molto animatamente su chi proporre come membro della locale unità sanitaria. Non si stavano mettendo d'accordo, anzi. Allora, per risolvere la questione il consigliere Mariano (che si definisce fanfaniano), ha tirato fuori la pistola che porta sempre con sé e l'ha puntata contro il collega di partito. Dove non poté la concordia o il centralismo democratico, poté la paura. «Ok, ok» ha detto Di Stefano e la questione si è così risolta.

Contro questo episodio e per garantire che le prossime ri-

nioni si svolgano in un clima più sereno, PSI, PRI, PCI e PR hanno sottoscritto un documento e lo hanno inviato al presidente del consiglio circoscrizionale, il democristiano Claudio Ceino.

Roma - Arrestata giovedì sera Carmela Della Rocca

## Un bacio agli amici e l'hanno portata via

Roma. Giovedì sera al «Cielo», un locale frequentato e gestito da compagni a Trastevere, hanno arrestato Carmela Della Rocca, Lina (che non è un nome di battaglia ma il diminutivo derivante da Carmelina).

E' molto ormai che a Roma la polizia agisce indisturbata, le perquisizioni a casa dei compagni si stanno moltiplicando, i fermi e le provocazioni anche, e in questi ultimi giorni anche a Trastevere era più presente del solito, soprattutto a S. Maria il pomeriggio o la sera arrivano puntuali 3 o 4 macchine dei carabinieri che presidiano la piazza.

Giovedì verso le 19,30 due agenti della Digos entrano al «Cielo» un posto da loro molto amato pare, visto che non perdono mai l'occasione per farci una visita. Pedché? Il «Cielo» è conosciutissimo a Trastevere e tutti sanno che i compagni che lo gestiscono sono degli attori che fanno spettacoli

di mimo e musica soprattutto nelle piazze. Al «Cielo» di solito si va a mangiare, a sentire musica, a ballare, a stare un po' insieme insomma. In questo «covo» entrano i due agenti in borghese e chiedono i documenti a tutti. Vedono Lina, le vanno vicino, le chiedono di seguirla. Il tempo di salutare tutti gli amici e Lina viene arrestata.

Questa storia assurda comincia nel luglio del '78: contro Lina e Renzo Filippetti, il compagno alla quale è legata da una storia d'amore, viene spiccato mandato di cattura per favoreggiamento nei confronti di Alfino Mortati quando era ricercato per l'uccisione di un notaio di Prato. Secondo l'accusa Mortati sarebbe stato ospitato nella casa di Renzo. A febbraio Renzo viene arrestato, la stampa (Paese Sera in prima fila) sbatte il mostro in prima pagina: «arrestato l'affittacamere delle BR». Dura così per qualche giorno, poi silenzio, nessun giornale riporta le lettere scritte da Lina e dai genitori di Renzo. E il silenzio continua anche quando, dopo circa un mese di carcere, Renzo viene rilasciato. Secondo le dichiarazioni del giudice, se il processo non fosse già stato fissato avrebbe potuto prosciogliere sia lui che Lina in istruttoria, perché le accuse risultano tutte assolutamente infondate.

Soprattutto il favoreggiamento nei confronti di Mortati di cui Lina era accusata in concorso con Renzo; tanto è vero che il giudice ha denunciato Elfinio Mortati per calunnia per aver affermato di essere stato ospitato durante la sua latitanza a Roma in via dei Bresciani a casa di Renzo e Lina.

Nonostante questo Lina è stata arrestata.



Arrestato il fascista Radice

## Dalle bombe ai sequestri

Milano, 18 — Arrestato Gianluigi Radice, ex big del neofascismo milanese, uscito negli ultimi anni dalle cronache ma non dal «mestiere». Lo hanno sorpreso mercoledì in pieno centro mentre girava a bordo di una «Citroen» in compagnia di Francesco Bergantino e Emilio Milanese, ex della «gang della Comasina», la prima banda di Vallanzasca, il primo sospettato per un rapimento a Bologna; Fabio Sprinetti, ex guardia di Finanza sospettato per il recente assalto al treno Roma-Milano; Achille Furiato, un «balordo» della Brianza pregiudicato per rapine. In una macchina accanto alla quale pare si fossero fermati c'erano pistole, proiettili, cappucci di calzamaglia, un paio di manette e una divisa da carabiniere. Tutto l'occorrente per un rapimento, e la polizia fa anche il nome della possibile vittima: Giorgio Perfetti, figlio di uno dei titolari della omonima ditta dolciaria che produce la gomma «Broolin». Radice, il «trait d'union» fra gli elementi della malavita «nera» e il terrorismo fascista, risultava da qualche tempo a Montecarlo dove risiedeva in una lussuosa villa. Cresciuto al seguito dell'attuale vicesegretario nazionale Servello, Radice ha una lunga serie di pendenze giudiziarie, per attentati e violenze compiuti in camicia nera, che inizia nel '64. Nel '67 addetto stampa della Cisl, poi responsabile della Giovane Italia di Milano, nel '71 è segretario provinciale del Fronte della Gioventù e nel '72 membro del Coordinamento regionale del MSI.

Qui la sua carriera ufficiale si arresta, dopo il terremoto provocato nel quadro dirigente del MSI locale dai fatti del 12 aprile 1973, quando i sanbabilini Loi e Murelli scagliarono le bombe a mano contro la polizia uccidendo l'agente Marino. Il nome di Radice viene fatto come di uno degli organizzatori del «giovedì nero» e verrà arrestato per reticenza. Contro Radice era già stato spiccato ordine di cattura per ricostituzione del partito fascista (poi annullato) nel '71, un ordine di arresto (pure revocato) per i campi paramilitari in Lombardia e un mandato di cattura (ma si sottrasse all'arresto per trascorrere comodo latitanza) per la costituzione delle SAM (Squadre d'Azione Mussolini) nel '72.





Ottana

Ieri un gruppo di operai mi ha accompagnato a fare un giro per gli impianti. Prima mi hanno mostrato la «pecora nera», il reparto poliestere. E' nelle tubazioni di questo impianto che il polimero viaggia, reso vischioso da una temperatura di oltre 300 gradi. Se finissero le scorte di combustibile, il polimero si raffredderebbe aumentando di volume. Avverrebbe quello che noi chiamiamo «impaccamento», e ci vorrebbe almeno un anno per far funzionare gli impianti.

Passiamo poi dal bar interno dove molti operai stazionano, discutendo della situazione. Sono quei lavoratori e tecnici non addetti direttamente alla produzione che possono permettersi una breve assenza. «Per avere idea delle conseguenze che avrebbe la chiusura di Ottana nei paesi del territorio circostante — mi dice un compagno di 35 anni — dovresti fare un'inchiesta paese per paese. Io, ad esempio, sono di Burgos, un piccolo paese di 1.500 abitanti che dista circa trenta chilometri da qui. Altri 700 sono dovuti emigrare. Il paese vive un po' di pastorizia, un po' di agricoltura. Ci sono poi 50-60 operai che lavorano ad Ottana. Sembrano pochi, ma bisogna tener conto che nella zona, sul salario di un operaio vivono, direttamente o indirettamente, almeno sei-sette persone. Dai familiari ai piccoli negozianti. E non è poco per un paese che ha (comprese le don-

## Inchiesta Ottana II parte

Parlando negli impianti con gli operai, della loro storia e degli imbrogli pre-elettorali

ne che potrebbero lavorare) il 50% di disoccupati».

Continuiamo il nostro giro andando alla manutenzione. Un reparto «gonfiato» da quando sono state eliminate due anni fa le ditte di appalto. «E' da qui che la Direzione vorrebbe eliminare parte dei 600 operai "esuberanti", come li ha chiamati». Gli chiedo cosa ne pensa della situazione e della linea sindacale di «dare fiducia all'ENI», facendogli ottenere il controllo di tutto il pacchetto azionario a danno della Montedison. «E' una linea assurda», mi risponde. Non esistono padroni buoni e padroni cattivi. Proprio l'ENI a noi "strumentisti", nel '71, ci derubò per due anni di metà salario. Allora eravamo boristi e facevamo un corso sostenuto dal Consorzio Valle del Tirso. Alla fine l'ENI non ci

voleva fare il contratto come chimici pubblici, ma come chimici-tessili. Facemmo l'occupazione del Consorzio per 40 giorni. Alla fine il sindacato ci convinse ad accettare un accordo intermedio: ci mandarono a lavorare a Pistiggi, in Basilicata». «Io non credo, continua, che ci sia una vera crisi del mercato della fibra. Si è visto che le richieste ci sono ed è sempre stata l'azienda a limitare la produzione, palleggiandosi poi la responsabilità tra ENI e Montedison. Solo il PCI è disposto a crederci. E io intendo come PCI anche il sindacato, perché qui ad Ottana è il PCI a dare la linea».

E' dunque un errore accettare che vengono dati 33 miliardi Vanno rifiutati perché in ogni caso sarà un provvedimento tampone. La verità è che sia il PCI che la DC si stanno facendo la campagna elettorale sulla nostra pelle.

E anche la nostra lotta verrà usata rispetto alle elezioni per avere i finanziamenti».

Proseguiamo il nostro giro andando all'officina elettrica. Ci accompagna un capo-squadra. Da che parte state? gli chiedo. «Anche a noi, oltre ai tecnici, l'azienda non ha lasciato molte scelte. Sono pochi quelli che non si schierano con gli operai. Molto spesso anche per noi capi la scelta non è stata politica ma obbligatoria». All'officina elettrica, si forma un grosso capannello. Ci sono molti operai del PCI, all'inizio un po' diffidenti ma poi, via via, più disponibili. «Non c'è crisi del mercato — dice uno — è una manovra politica: se alle elezioni vinceranno le sinistre, allora potrà cambiare qualcosa anche per la Sardegna». «Ma basterà?», Chiedo. E se va avanti la DC? «Certo, dice un'altro, bisogna anche lottare. Non dimentichiamo che probabilmente le manovre dell'azienda servono ad eliminare i 600 operai che verranno forse usati per far funzionare la Siron, quell'azienda fatta costruire da Rovelli proprio davanti alla nostra fabbrica e che non ha mai incominciato a produrre». Ma come mai, la Montedison usa poco impianti nuovi come quelli di Ottana? «Ha interesse a produrre a Marghera — dice un'altro — Là infatti, anche adesso, la produzione va a pieno ritmo, malgrado gli impianti cadano a pezzi. E il motivo è che ci vogliono far tornare ad emigrare. Ma un conto era farlo quando si era giovani, come 10 anni fa, non avevamo moglie e figli, si poteva anche andare in Germania. Ora non lo vogliamo fare più». Partiti e sindacati guardano alle situazioni dove hanno più voti e tessere. Ecco perché Marghera

non la fermano e tornano a spogliare la Sardegna». E cosa bisognerebbe fare?

«I sindacati dovrebbero avere il coraggio anche di far chiudere Marghera. Li hanno altre possibilità di lavoro, è possibile la riconversione, qui no. E questo non lo dico per uno spirito di rivalsa contro gli operai di Marghera, anche se loro se ne fregano di noi. E' assurdo che un sindacato che con la linea dell'EUR dice di aver messo al centro l'occupazione al Sud, accetti poi quasi passivamente la distruzione dell'occupazione in Sardegna».

Ma non sono misure un po' drastiche? «No. Io dico che Marghera va chiusa, è ormai un impianto che cade a pezzi ed è pericoloso per gli stessi operai. Del resto sono morti tre operai due mesi fa. Niente mezze misure, quindi. Così bisogna rifiutare i 33 miliardi

che rischiano di rimandare il problema a dopo le elezioni. E' adesso che dobbiamo protestare, se non ci stanno che saltino pure gli impianti. Nessuno dà fiducia all'ENI: il padrone è padrone, ripeto, non ci sono buoni e cattivi».

Chiedo come mai non ci sia un coordinamento fisso fra tutte le situazioni in crisi nella Regione. «Per carenza del sindacato: dopo che è passata la cassa integrazione, dice un compagno, un anno fa in fabbrica la gente ha cominciato a disertare scioperi e manifestazioni. E poi un po' da tutte le parti, fino a che non chiude una fabbrica nessuno ci crede. Ha chiuso la Metallurgia del Tirso, a pochi passi da qui, ed il sindacato non ha indetto da noi nemmeno un'ora di sciopero».

Alla fine domando cosa ne pensino della proposta fatta nell'ultima assemblea da un compagno «sardista», di boicottare le elezioni come forma di lotta. In diversi rispondono che sono d'accordo. Altri invece dicono che non serve a nulla. Il problema elettorale, comunque, sembra molto lontano da loro; e magari si dice che è giusto non votare: in mancanza di un'alternativa credibile tornerà poi a dare lo stesso voto delle altre volte. Non c'è ancora stato cioè, nella discussione degli operai, un salto tra coscienza di lotta e chiarezza di idee a livello elettorale. Questo problema, in questo momento, non tocca nessuno.

A cura di Beppe

Confermata per il 23 maggio l'emanazione del decreto legge nonostante la «rottura» delle trattative

## Gli stipendi degli statali aumenteranno del 5 per cento, quelli dei dirigenti del 50

I giornali di ieri, dopo aver l'altro ieri propagandato con vistosi titoli di prima pagina il raggiunto accordo fra il governo e i sindacati per la conversione in decreto legge del contratto 1976-78 stipulato a gennaio, annunciano con la medesima evidenza «l'imprevedibile» caduta dell'accordo stesso. In realtà il decreto legge, che sancisce l'inquadramento provvisorio nei livelli funzionali dei pubblici dipendenti, sarà «regolarmente» presentato dal governo il 23 maggio. Solo che il decreto conterrà anche alcune iniziative di derizzazione esclusivamente governativa: aumenti differenziati per dirigenti, personale direttivo ed ispettivo della scuola, esercito e polizia.

Trattandosi di iniziative «personali» del governo, non sono al momento note le cifre di queste concessioni. Ma non si sbaglia affermando che per i dirigenti gli stipendi aumenteranno del 50, 60 per cento, in soldi da 200 a 300 mila lire al mese. Il sindacato di fronte a queste fughe controllate ed elettorali ha «rotto» le trattative, cominciate 4 anni fa... «Il sindacato ha proposto ancora ieri — dice il documento diffuso dalla segreteria della Federazione unitaria — un sostanziale miglioramento del trattamento della dirigenza. Ma il sindacato non può accettare la sua esclusione dalla definizione del trattamento di lavoratori... soggetti per legge alla contrattazione sindacale».

Rompe quindi il sindacato ma è d'accordo, vorrebbe solo partecipare alla scelta del regalo. Considerato che contratto degli statali e regali vari fuori contratto entrano nello stesso decreto legge, sarà praticamente impossibile per il nuovo Parlamento rifiutare la conversione, per non vedersi accerchiato da un milione di statali in attesa da quattro anni. Lo sciopero del 15 è servito solo a vendere i giornali del 17 con la notizia del falso accordo. Il gatto (governo) ha mangiato il topo. I topi chiederanno voti per il loro sacrificio.

Antonello

## Dopo i «botti mancati» il Pci finge di arrabbiarsi, e cala le brache

Ottana, 18 — Da diversi giorni per questa mattina era prevista una assemblea aperta alla presenza delle forze politiche. L'argomento di discussione — necessariamente — è stato il recente accordo tra governo e i gruppi chimici Anic e Montefibre.

All'assemblea — presenti circa 700 operai — il PCI è venuto in forze con ben 4 onorevoli, tra cui il noto «econo» Luciano Barca; seguiti a ruota dalle fedeli retroguardie dell'MLS e del PdUP. Assenza totale della DC e del PSI.

L'andamento del dibattito non si discosta da quanto anticipato nella relazione introduttiva tenuta dall'esecutivo del consiglio di fabbrica. E cioè: condanna dell'accordo raggiunto a Roma; lamentele sulla perfidia dell'ENI, Montedison, governo, ecc. L'accordo, dunque, è stato denunciato come un provvedimento tampone che i lavoratori respingono. Respingono anche la proposta di un «consorzio bancario» perché ripropone la vecchia idea dell'azienda di eliminare 600 lavoratori «esuberanti»; giudizio negativo perché «l'accordo non tiene conto della volontà dei lavoratori di far passare il pacchetto azionario sotto il controllo dell'Anic».

Ma alle lamentele non è seguita — né nella relazione, né negli interventi dei vari «politici» — alcuna proposta di lotta capace di far saltare di fatto questo progetto.

Sembra dunque, a questo punto, che la situazione in fondo accontenti tutti: senz'altro la

DC che corona la sua campagna elettorale nel nuorese con lo slogan: «Fatti e non parole». I padroni, naturalmente, che hanno vinto su tutta la linea; e un po' anche il PCI che — ben guardandosi dall'applicare in parlamento l'ostruzionismo perché il decreto legge decada — si accontenta di sparare parole contro l'accordo, e fare la figura «dell'unico partito coerente», salvo accettare di fatto che le cose vadano come vanno.

Stesso schema osservato negli interventi delle varie correnti sindacali: per l'esponente CISL, l'accordo è «positivo anche se insufficiente»; l'azienda è tanto contenta che ha fatto sapere che — a differenza di un anno fa — le giornate di «disobbedienza» verranno regolarmente retribuite; e il PCI, per bocca del segretario regionale CGIL (quello del «aspettiamo i botti»), contraddice addirittura la linea precedente: secondo lui, cioè «i soldi vanno dati alla regione e non alle aziende. Bisognerà poi — ha detto — controllare che vengano usati veramente per lo sviluppo della produzione». Un giudizio «negativo», dunque (sbancato oggi dall'Unità) che per ora cala le brache su tutto, in nome delle elezioni, ormai troppo vicine. E gli operai? Tantissimi se ne sono andati dall'assemblea, nauseati dalla «tribuna elettorale»; incalzati, ma anche molto stufi dei soliti imbrogli.

Pio, impiegato della chimica e fibre del Tirso



## Anche a 11 anni, se sei donna, devi avere paura

Di Acerra (NA) si è parlato recentemente per la vittoriosa lotta degli occupanti delle case. Oggi questo paese ritorna nella cronaca, nella nostra cronaca, per l'allucinante violenza subita da una ragazzina. Gli stupratori questa volta non sono mostri anonimi, ma amici di famiglia. Ogni madre, e noi stesse, di fronte a fatti del genere si sente spinta verso una morale d'ordine terribile: «bisogna diffidare di tutti, anche dei propri vicini»

Acerra, 18 — Tufano Claudio, anni 22; Tufano Mario, anni 20; abitanti ad Acerra: ecco i nuovi eroi del giorno. Vedremo se anche questa volta come è successo con Anna Maria, Claudia, Fiorella e tante altre ci sarà chi avrà il coraggio di dire che sono ragazzate e che in fondo la ragazza ci stava. Maria ha 11 anni, è figlia di vicini di casa, amica di famiglia, si reca spesso a casa loro, per accudire una bambina più piccola. Giovedì scorso uno dei due fratelli le si avvicina le mette una mano sulla bocca un'altra sotto la sottana e la minaccia: «Non dire nulla altrimenti ti ammazziamo». Il giorno dopo si presenta l'occasione. I genitori di Maria escono e lasciano la bambina come al solito dai vicini. Anche la madre dei ragazzi si allontana. Maria sarà ritrovata alcune ore dopo coperta di echimosi ed in grave stato di choc seminuola, totalmente incosciente. Viene subito trasportata all'ospedale dove è ancora senza essersi ripresa. Ai genitori, manco a dirlo povera gente, atterriti, i due squallidi protagonisti di questa storia rivolgono minacce di morte se avessero parlato, ed infatti si viene a conoscenza di quanto è accaduto solo perché la polizia indagando su dei furti (i due stupratori infatti sono ladruncoli di appartamento e di automobili), si imbatte nel caso.

Per ora i due sono in galera con denuncia per atti di libidine e reato di minore.

Le compagne si stanno mobilitando contro questo nuovo atto di sopraffazione che hanno denunciato a tutto il paese, convinte che solo una lotta frontale contro tutto ciò che rende possibile fatti come questi può vincere la paura, perché a 11 anni se si nasce donna non si debba avere più paura.

Un gruppo di compagne di Acerra

## Per chi fa l'amore spesso il cancro è assicurato

Questa una delle illuminanti dichiarazioni del professor Piacentini, alla conferenza-stampa dell'AIED sulla contraccezione orale, ieri a Roma

Dopo la messa sotto accusa a Stoccolma della pillola, l'AIED ha organizzato ieri a Roma una conferenza stampa sui contraccettivi orali. Erano presenti i professori: Visco, Curiel, Piacentini, Mandelli, Rusticali, Simonetta Tosi ricercatrice CNR e Luigi Laratta presidente AIED. Si è parlato per due ore degli effetti della pillola sul fegato, sull'apparato genitale, rispetto alle trombo-embolie e sui suoi possibili effetti cancerogeni, senza che niente venisse dato per sicuro, vista anche l'assenza di ricerca nel campo. Fra le poche cose certe: l'effetto nocivo della così detta pillola «sequenziale» che si differenzia dalla pillola «combinata» (che è quella più usata) perché gli elementi che la compongono non vengono miscelati: nella prima parte della confezione è contenuto solo estrogeno e nella seconda estrogeno e progestinico. Negli Stati Uniti e in Francia questa pillola è stata vietata. In Italia il ministero della sanità consente ancora l'uso del Fisiosequil e del Demo-provera nonostante la loro nocività: è stato segnalato un aumento di situazioni pre-cancerose e di tumori nelle donne che hanno assunto questa pillola. A carico della pillola «combinata» ci sarebbe

invece la modifica del processo di coagulazione del sangue, la difficoltà di ripresa della fertilità, la scomparsa del ciclo mestruale per periodi di 6 o più mesi, e nelle donne predisposte, la formazione di calcoli delle vie biliari.

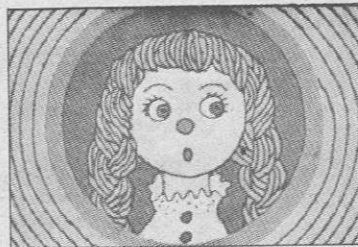
Durante la conferenza, fino ad un certo punto, si è respirato un clima «progressista». Quando ha preso la parola il prof. Piacentini, primario oncologo dell'ospedale S. Filippo Neri di Roma, l'atmosfera è drasticamente cambiata. La pillola è una grande conquista — ha esordito — ma comporta il disfacimento del legame familiare e la soddisfazione a livello animale dei propri istinti sessuali. I maschi reagiscono alla mancanza di sentimento, trasporto e



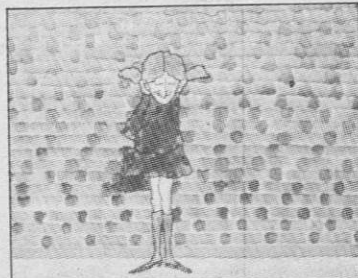
corrispondenza intellettuale, a cui le donne che prendono la pillola li costringono, portando anche loro sul piano animale i rapporti sessuali... quindi la libertà sessuale è ridotta all'espletamento di un istinto».

A questo punto le donne presenti hanno cominciato a vociare e il presidente dell'AIED Laratta a muoversi nervoso sulla sedia. Più tardi, vedendo crollare la fama progressista della sua associazione di cui Piacentini è membro, dirà democraticamente: «Tra noi c'è differenza di posizione». Piacentini imperterrito ha continuato: «Nelle minorenni che cambiano partner ogni due o tre mesi e che prolungano la loro attività sessuale si forma con più facilità il «carcinoma della porzio» come abbiamo verificato con le studentesse e le professoressine del Righi e del Castelnuovo che hanno la sede qui vicino e vengono spesso da noi. Le minorenni dicono: «E' un istinto, perché non dobbiamo soddisfarlo». E lo soddisfanno non importa con chi e come». Alla fine dell'incontro Laratta ha domandato ai partecipanti alla conferenza: «E' la pillola sul viale del tramonto?».

Simonetta Tosi ha risposto



che sicuramente ci sarà una diminuzione delle richieste perché le donne hanno acquisito una coscienza che permette loro un maggiore controllo sulla propria salute e sui farmaci che assumono. A questo ha controbattuto il solito Piacentini: «Sono d'accordo con la signora. Ci sarà un calo nell'uso della pillola ma perché la personalità femminile modificata dall'uso di que-



sto contraccettivo, prima o poi tornerà come prima, la donna non cambia».

Al di là di una condanna o di una assoluzione della pillola, che ci interessa poco come partito preso, auspichiamo maggiore serietà nei medici augurandoci che studi più consistenti vengano compiuti al più presto.

### Como - Aborto

## Leggiamo dentro i dati

A 10 mesi dalla applicazione della legge sull'aborto, questa è la situazione relativa all'ospedale generale di Como: i medici non obiettori sono 5, più due anestesisti ed uno strumentista; gli aborti praticati sono in media 100 al mese. Recentemente è stato adottato il metodo Karman. Ciò nonostante è necessaria una degenza di tre giorni, dovuta al fatto che gli interventi vengono effettuati in anestesia totale dato che i medici lo ritengono un sistema più funzionale.

Chi sono le donne che abortiscono all'ospedale S. Anna? Per lo più ragazze nubili, maggiorenni, e donne sposate sui 30-35 anni, che hanno già figli. Poche quelle oltre i 40 anni e le minorenni sono molto rare: sono solo quelle che riescono ad arrivare con il consenso dei genitori. Le altre, dovendo sottoporsi alla prassi del giudice, difficilmente riescono a rientrare nei termini previsti dalla legge, senza contare le difficoltà a motivare un'assenza da casa di tre giorni. Le donne arrivano al S. Anna da tutta la provincia, talvolta da altre città, perché in questo ospedale, per le ragioni che diremo più sotto, non c'è la lista d'attesa. Sono quasi tutte d'origine proletaria, o mandate dal consultorio, dove funziona (Como, Erba), o perché hanno chiesto direttamente il certificato all'ospedale.

Fra le più giovani troviamo anche le più informate; mentre

per le altre spesso si verifica che una arrivi lì un po' sperduta e paurosa, chiedendo genericamente una visita ginecologica senza specificare il tipo di richiesta. La prassi prevede che queste donne abbiano un colloquio con l'assistente sociale ma questo rappresenta spesso un'impasse di tipo psicologico. Del resto non tutte sono informate e non tutte sanno che è sufficiente chiedere un appuntamento con un medico non obiettore.

Senza lista di attesa dunque e senza pressioni psicologiche, pare che le donne possano abortire senza particolari disagi.

Ma fino a quando?

Letti così, i dati dell'ospedale Sant'Anna potrebbero distorcere una seria valutazione di questa legge. In realtà, nascondono una situazione ben precisa: 1) già prima dell'entrata in vigore della 194, il reparto ginecologico dell'ospedale era disertato dalle donne che dovevano partorire o farsi operare.

Questo a causa del suo cattivo funzionamento; si preferiva così rivolgersi presso le altre due cliniche della città. Si spiega così l'attuale capacità del Sant'Anna di far fronte alla situazione. E' chiaro però che non appena il reparto ginecologico tornerà a funzionare normalmente, esploderanno tutti i limiti della legge. I termini sono molto semplici: all'interno del piano ospedaliero regionale i posti letto previsti per ciascun

La Chiesa è nel pieno della sua campagna elettorale. E tutte le occasioni sono buone. Ma quella dell'aborto certo, è la migliore. L'assemblea tenuta dai vescovi della CEI per presentare un «nuovo catechismo» ai giovani si è trasformata in un comizio elettorale per invitare i cattolici a votare solo quei partiti (leggi DC) che combattono l'aborto. Quasi contemporaneamente il logorroico padre Virginio Rotondi ha esordito sull'antenna A4 (emittente privata romana) tacciando di assassinio i legislatori che hanno varato la legge sull'aborto.

Dito alzato al cielo, espressione ieratica, dopo questi preamboli a cui siamo abituati, la scena madre finale. «Andate a votare e votate bene... Siate cattivi perché io sarò cattivo: per persone che non meritano niente per me non ci sono né santi né madonne... Votate DC e chi non vuol proprio votare DC non abbia paura perché c'è il PRI e il PSDI... Se tutti e tre raggiungeranno la maggioranza assoluta finirà l'incubo per l'Italia...».

Da parte nostra, senza altri commenti, pubblichiamo una piccola inchiesta fatta a Como (città di provincia uguale ad altre) sull'attuale situazione ospedaliera dopo l'applicazione della legge.

reparto del Sant'Anna sono 48. Questo significa che se il reparto di ginecologia funzionasse si utilizzerebbe automaticamente il 20 per cento dei letti. Cioè 8 posti contro i 40 attualmente disponibili. 2) Un altro grosso problema è quello della professionalità del personale: è impossibile che quello attualmente impegnato continui a fare soltanto aborti.

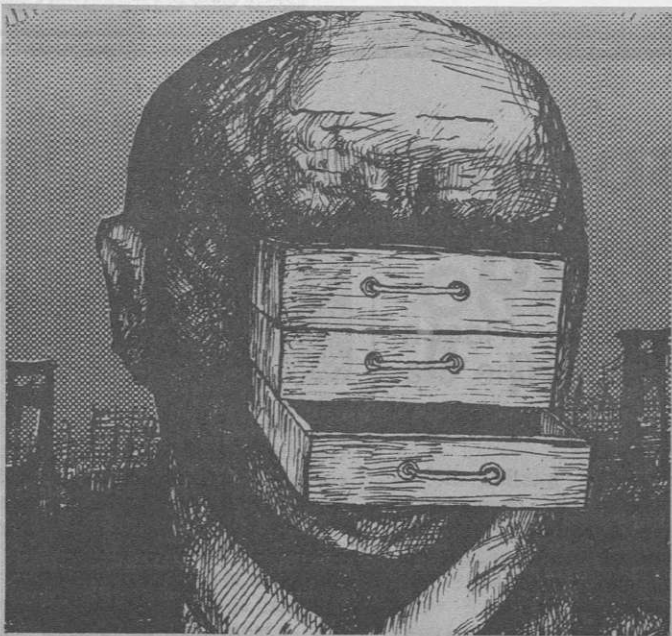
Il campo d'intervento del Sant'Anna abbraccia praticamente tutta la provincia che è molto vasta. Infatti, la zona di Erba deve ricorrere a Como, poiché il Fatebenefratelli ha fatto obiezione come istituto. All'ospedale circolo di Cantù, l'altra grossa zona della provincia, vengono effettuati quattro aborti alla settimana, da una équipe iti-

nerante. Inoltre, se il Sant'Anna di Como ha potuto reggere fin d'ora non è solo per le ragioni strutturali che abbiamo indicato, ma anche per il volontarismo di alcune donne che vi lavorano e che per fronteggiare la situazione, si sono dovute sobbarcare carichi di lavoro supplementari ed ore e ore di straordinari alla settimana. E' questa la realtà che c'è dietro l'applicazione della 194 a Como. Proviamo a chiederci cosa ne sarebbe di questa legge se le cose dovessero funzionare normalmente e se le donne fossero informate.

Per riprendere in mano la questione aborto invitiamo le compagne delle altre città a svolgere inchieste analoghe e da pubblicare sul giornale.

Liliana e Franca di Como





# nel paese dei lager e della elettrificazione

## I ragazzi della "sinistra" di Leningrado

Abbiamo già informato i nostri lettori sulla «comune» degli studenti di Leningrado, sulla loro rivista «Prospettive» e sulla pressione cui sono andati incontro i loro promotori, condannati a cura psichiatrica o al campo di lavoro (LC, 1. maggio 1979). In questo episodio dell'opposizione in URSS, ancora poco noto e ancora in pieno svolgimento, riceviamo adesso il contributo di un compagno russo che invita alla solidarietà con i giovani della nuova posizione di sinistra.

L'ottobre scorso si è aperta a Leningrado la caccia alla «sinistra»: arresti, processi, botte, ricatti e intimidazioni sono all'ordine del giorno. I ragazzi della «sinistra» hanno in media vent'anni e alcuni non hanno ancora lasciato i banchi di scuola, ma lo stato già li considera nemici pericolosi.

Quando in URSS un ragazzo o una ragazza comincia a rendersi conto di quanto accade nel suo paese, spesso accade che la sua mente risalga alle origini, al pensiero dei fondatori del socialismo «scientifico», alle loro promesse e previsioni. Il contrasto tra progetto e realizzazione li spinge a gettarsi con tutto l'ardore della giovinezza nella lotta per il ristabilimento degli «ideali traditi». E' così che nasce nel nostro paese la «posizione di sinistra».

Più o meno questa è la via percorsa a Leningrado dalla nuova «posizione di sinistra». Decine di ragazzi e ragazze si sono raccolti attorno alla rivista «Prospettive», distribuita come tutta la stampa indipendente in copie dattiloscritte. A loro si è unita una moltitudine di amici residenti altrove, nei paesi baltici, in Bielorussia, in Ucraina. Ecco, con le loro stesse parole, quali fini si propongono: «Il nostro gruppo giovanile si getta nella lotta politica non per giocare alla rivoluzione o per fini egoistici, ma mosso dal desiderio di salvare il paese dalla catastrofe imminente e farlo uscire dalla terribile situazione in cui si trova ormai da sessant'anni. Quello che ci sta a cuore è il futuro del popolo russo e degli altri popoli dell'impero sovietico. Dal loro destino dipende oggi il destino dei popoli di tutto il mondo ed è questo l'oggetto della nostra profonda preoccupazione».

Come sede della «comune» venne scelta una piccola casa di legno sul prospekt Primorskij di Leningrado. Lì i ragazzi si riunivano a riflettere e discutere. Conducevano una vita ascetica, come negli anni venti di leggendaria memoria. Tutti erano concordi nel rifiutare la violenza, inaccettabile per loro stessi e per il paese. Ma che fare dunque? Questo era l'argomento che dovevano discutere durante la riunione generale fissata per l'ottobre 1978. Ma la riunione non ebbe luogo. In quel mese Leningrado fu sconvolta da un'ondata di perquisizioni. Il 14 ottobre fu arrestato il responsabile della «comune» e uno degli autori di «Prospettive», il ventenne studente di storia Aleksandr Skobov. Lo stesso giorno vennero fermati Andrej Besov di Mosca e Victor Pavlenkov di Gorkij, appena giunti a Leningrado. Il 31 ottobre fu arrestato il diciannovenne studente di fisica Arkadij Tsurkov. L'affare ebbe inizio.

Interminabili interrogatori si svolsero non soltanto nella «casa grande» di via Voinova, sede del KGB di Leningrado, ma anche nelle aule di molte scuole medie. Il 5 dicembre circa duecento giovani si riunirono davanti alla cattedra-

le della madonna di Kazan, sulla prospettiva Nevskij, per protestare contro gli arresti ed esigere un processo equo e aperto. La dimostrazione fu dispersa dalle forze dell'ordine che effettuarono venti arresti. Nel frattempo Besov fu rinchiuso in ospedale psichiatrico sottoposto a un trattamento intensivo di psicotropici; tre mesi dopo fu rimandato a casa sotto la sorveglianza della polizia con l'obbligo di presentarsi quotidianamente in ospedale per continuare la «cura». Skobov, attraverso il tristemente noto istituto di psichiatria Serbskij, ricevette una diagnosi di psicopatia schizoide. Il 6 aprile, nel corso di un processo chiuso, fu condannato a una cura che non a guarigione avvenuta. Solo Tsurkov fu riconosciuto «capace di intendere e di volere». Il processo a suo si svolse dal 3 al 6 aprile e, come di rito, la sala era vuota e l'imputato fatto senza difesa. Tsurkov non ebbe neppure colpevole né si pentì. Il tribunale gli imputò di essere l'autore di un articolo uscito su «Prospettive» e di aver espresso a voce disapprovazione politica del partito. Fu condannato a tre anni di lager e 2 di confino.

Ma con ciò la caccia alla «sinistra» non ebbe fine. Il 19 aprile fu arrestato Aleksej Chavin che al processo fu rifiutato di testimoniare contro i suoi amici. Venne perquisito accuratamente ma non gli fu trovata nulla. Spogliato e isolato in una stanza, i perquisitori trovarono dai suoi vestiti della...

Vi sono motivi per temere che non sia l'ultima vittima. Il KGB non toglie gli occhi di dosso ad altro leader della gioventù di sinistra, il ventenne Andrej Reznikov. Reznikov fu arrestato nel 1976 e rilasciato, come minore. In ottobre fu deferito di partire per Israele, ma rifiutò. In dicembre, dopo la dimostrazione, fu aggredito da quattro sconosciuti leguatisi dopo averlo picchiato e donato sul posto: Reznikov fu ricoverato in ospedale e tenuto lì per tre giorni. In marzo una nuova dimostrazione, ma questa volta erano in otto, per il fatto che oggetto del pestaggio era solo Reznikov, ma anche lui di lui, Irina, al sesto mese di gravidanza. Sempre in marzo degli sconosciuti avevano telefonato a Reznikov dicendogli di morte. Ed eccoli apparsi a Reznikov in cerca di droga. Reznikov cessò all'arresto di Chavin. I perquisitori varono nulla. Ma dopo tre giorni presentarono e, senza troppo difficoltà, nelle ricerche, ficcarono le mani nell'armadio e ne tirarono fuori, finalmente, un pacchetto di droga. Reznikov non è, per ora, stato. Solo un energico intervento di opinione pubblica può far sì che non diventi la vittima successiva. Chavin, Tsurkov, Besov, Chavin... E' pericoloso in URSS pensare al socialismo!

Kronid L...



# lla , il pubblicista, il filisteo, il volterriano, il seviziatore...

Publicato dalle edizioni dell'«Erba Voglio» è finalmente uscita in Italia la «Guida psichiatrica per dissidenti», uno dei più importanti strumenti di lotta del movimento di opposizione in URSS, comparso clandestinamente nel 1974 per fronteggiare l'uso sempre più esteso delle indagini e dei trattamenti psichiatrici contro i dissidenti. Si tratta di un piccolo e conciso manuale che nasce nel campo di concentramento numero 35, a nord-est di Mosca, dove sono detenuti insieme Vladimir Bukovskij e Semen Glouzman. Il primo è finito per la terza volta nel lager per aver raccolto un dettagliato dossier sull'uso della psichiatria nella repressione del dissenso, il secondo è egli stesso uno psichiatra, condannato a dieci anni per avere, prima, rifiutato di divenire un poliziotto con il camice bianco, e poi, per aver documentato la realtà degli ospedali psichiatrici in Unione Sovietica. Nel 1974 uniscono le proprie esperienze per compilare questo manuale che va oltre la denuncia per divenire un efficace strumento di autodifesa. L'edizione italiana è stata curata da Marco Leva che l'ha corredata di un ottimo apparato bio-bibliografico, che compensa largamente il ritardo con cui questo libro è apparso in Italia.

Tra i vari consigli suggeriti dal manuale abbiamo scelto quelli che aiutano il dissidente a riconoscere chi gli sta di fronte, per poter vincere la sua battaglia: quella di farsi riconoscere sano di mente. Bukovskij e Glouzman presentano una lucida e critica tipologia degli psichiatri che si muovono nell'istituzione sovietica, che svela con ironia i più riposti meccanismi della repressione e la ideologia che li sorregge.

Il secolo ventesimo ci ha messo di fronte al problema della comunicazione. Nella nostra epoca, due individui di professioni diverse, anche se parlano la stessa lingua, fanno fatica ad intendersi. Nell'ambulatorio dello psichiatra, il più dipende dalla vostra facilità di comunicazione. Sforzatevi di farvi capire da lui proprio nel senso che vi fa comodo. Se è il caso, fate del vostro meglio perché la professione di chi vi fa la perizia a dichiararvi non-responsabili non possa diventare una conclusione argomentata. Ricordatevi che lo psichiatra è uno come tutti gli altri, non ha nessun potere sovranaturale. L'opinione comune, in alcuni ambienti, secondo la quale lo psichiatra può «penetrare nella vostra anima con un solo sguardo», «leggervi nel pensiero e obbligarvi a dire la verità» è assurda. Nessun procedimento terapeutico, ipnotico o farmacologico può agire in modo tale da farvi svelare i vostri segreti pensieri, e obbligarvi a parlare se non lo volete. Ugualmente non sempre corrisponde proprio a verità la figura dello psichiatra che ci si immagina: una intelligenza fuori del comune e con una profonda conoscenza della psicologia umana (nel senso comune della parola)...

Ecco alcuni tipi tra i più comuni di psichiatra: il «giovane psichiatra» alle prime armi ama davvero la psichiatria, la considera una disciplina scientifica in ogni suo aspetto, la poca esperienza personale e professionale, l'insufficienza delle nozioni gli faranno scorgere aspetti patologici della psiche anche là dove con ogni evidenza non ce n'è per niente. Non ha coscienza del carattere artificiale delle concezioni psichiatriche, per questo lo possono facilmente influenzare i logici. Non partecipa alle commissioni di partenza e non è pericoloso, perché non sarà lui a decidere della vostra sorte. E' bene invece esaminare più particolarmente la psicologia degli psichiatri più esperti. Il vostro avvenire dipenderà proprio da loro.

L'ACCADEMICO, per esempio, ha mantenuto una passione «giovanile» per la psichiatria, la considera la sua «missione», una disciplina veramente scientifica (anche se con alcune riserve). Non crede che la dissidenza sia di competenza dello psichiatra. Non ama partecipare alle perizie: «io sono un medico, non un poliziotto». Lucido, quanto basta per capire la situazione, cercherà di «non sporcarsi». Datagli una mano seguendo la tattica migliore.

IL «PUBBLICISTA» ha una sua caratteristica essenziale: non ha alcuna esitazione ad andare oltre l'oggetto specifico in esame se poi ne può parlare e o scriverne in un saggio. Fategli capire con la vostra condotta che come «materiale» non andate bene per lui.

IL «VOLTERRIANO» è intelligente e ha esperienza, come uomo e come psichiatra. Deluso da tempo della psichiatria in quanto scienza; alto livello intellettuale, amante della letteratura e dell'arte — può parlarne a lungo. — Socialmente immobilista, perché non crede che sia possibile modificare l'ordine del mondo (è la saggezza dell'ecclesiaste). Se ha qualche opinione, essa è «in linea». Pauroso, cinico. Capisce a fondo la congiuntura ma, anche se lo sottopongono a «pressioni», vi dichiarerà sano di mente e, proprio perché è un codardo, lo farà in modo del tutto convincente e probabile, proprio per evitare di essere sospettato di «simpatie» per voi: così che nessuno possa punzecchiarlo per questo.

IL «FILISTEO»: intelligenza e conoscenza professionali non superiori alla media. Si considera un medico intelligente e competente, crede il proprio stile di vita esemplare. All'interno di un generale conformismo politico, ha anche attività sociali e si sa adattare molto bene («mimetismo sociale»). E' chiuso a fenomeni quali la pittura moderna surrealista («ma i cavalli non volano!») o la poesia contemporanea («dov'è la rima?»). E' sincero quando considera anormali le vostre posizioni sociali. Argomento principe: «ma voi avevate una casa, una famiglia, una professione — che vi è preso, dunque?».

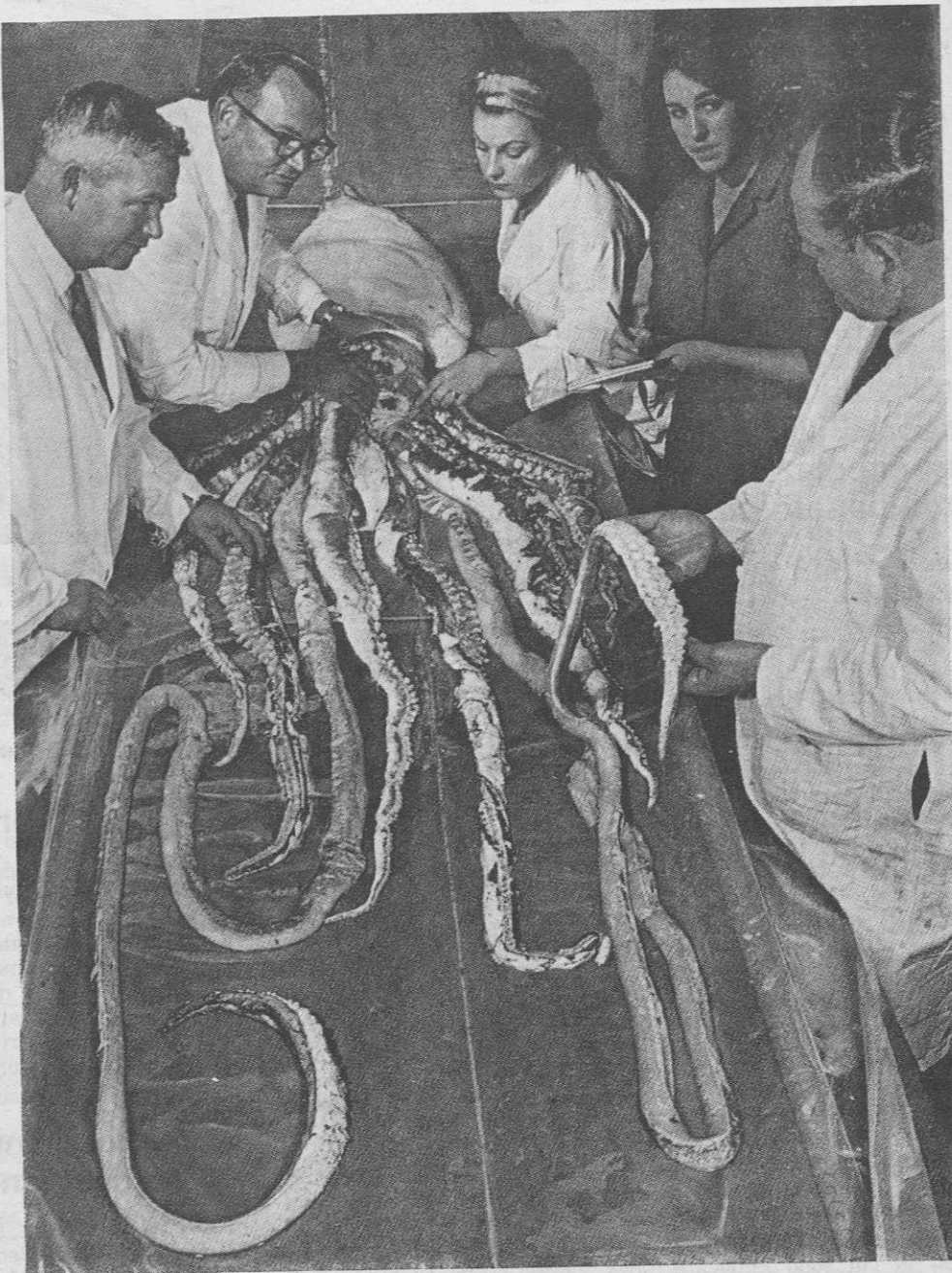
Con questo «rentier» dei tempi moderni è meglio non mettersi a discutere di soggetti astratti, di filosofia, di fisica teorica o di arte moderna, cercate di mantenervi bassi, al suo livello.

E' pericoloso, può scoprirvi sintomi patologici.

E' facile che gli arrivino pressioni dall'alto. E lui riuscirà sempre a trovare una giustificazione (ai propri occhi) rimandando all'autorità, alla «scuola» psichiatrica.

IL «SEVIZIATORE DI PROFESSIONE» Va avanti deliberatamente a colpi di dichiarazioni di non-responsabilità. Come regola generale, è un buon specialista. Per questo, vostra unica risorsa è il cercare di non offrirgli il minimo «sintomo». In questo caso, per un rispetto del tutto particolare alla propria competenza, non vorrà certo compromettervi a proposito di una «balla evidente».

(a cura di Mario Galli)



L'autore della guida psichiatrica per i dissidenti Semen Glouzman ha scontato in questi giorni la condanna di sette anni di lavoro forzato e dovrebbe essere confinato in Siberia per i tre anni di «esilio interno». Secondo una denuncia di Amnesty International diffusa in questi giorni in Francia, le condizioni di salute di Glouzman sono molto gravi. Un ufficiale del campo di lavoro dove il dissidente sovietico è stato detenuto sinora ha dichiarato che molto probabilmente Glouzman non potrà arrivare vivo in Siberia. In Francia la associazione di psicanalisi ha inviato un messaggio di protesta a Breznev.

L'indirizzo dell'ambasciata sovietica a Roma è: Via Gaeta, 5.



VI. Bukovskij e S. Glouzman, Guida psichiatrica per dissidenti con esempi pratici e una lettera dal Gulag, a cura di Marco Leva, ed. L'Erba Voglio 1979, Lire 3.500.

Desidero ricevere contrassegno

Cognome e nome

Via

Città

Prov.

Per ricevere la «Guida psichiatrica per i dissidenti» ritagliare e spedire a:

L'Erba Voglio, Via Canzone, 7 - 20123 MILANO



## ● Cinema e censura

## “Forza Italia!”

Il film di Roberto Faenza, arbitrariamente tolto dalle proiezioni il 16 marzo dell'anno scorso, viene (inspiegabilmente?) rimesso in circolazione in questi giorni. Ne abbiamo parlato col regista

E' il 1947: De Gasperi a Washington intasca un assegno da Truman. Si preparano le elezioni del 18 aprile 1948: l'Italia è percorsa da un «treno anticomunista» che spiega come dietro l'immagine di Giuseppe Garibaldi, usata per la propaganda del PCI, si nasconde Giuseppe Stalin. Dalle parrocchie di tutta Italia si spiega che la «DC è il microfono di Dio» e che «nel segreto delle urne Dio vi vede e Stalin no».

Boom economico: a Roma il cinema è già industria: Andreotti a Cinecittà visita il set di «Cuore». Scelba incontra Gina Lollobrigida. Ancora Andreotti a San Remo. La Rai-Tv spiega come negli USA gli operai si siano comprati il palazzo di Henry Ford e come lavorino solo 35 ore a settimana. Nasce Fanfani: «ministro della verità» (risolve in un gioco di correnti lo scandalo per la morte di Wilma Montesi in cui sono implicati Piccioni e Scelba). Fanfani e Nixon in America. Fanfani contestato a «vaffanculo!» dai mortai. Bernabei che bestemmia. 1960: i ministri ammirano il «capolavoro d'ingegneria italiana», la diga del Vajont. 1963 la faccia sorridente di Rumor che in TV spiega i 1917 morti del crollo «naturale» della suddetta diga. Infine alcune perle: Nixon a cena al Quirinale, costretto ad arrivarvi in elicottero, passa 5 minuti d'imbarazzo e guarda interrogativamente Saragat. Moro, Colombo: fuori, migliaia di studenti gridano «Yankee go home». «Fuori l'Italia dalla Nato»; poi la polizia interviene e Nixon riprende lentamente a sorridere.

Donat Cattin al telefono che riferisce al presidente del consiglio «Non sono mica io padrone di fabbrica, sono loro, che vedano loro cosa vogliono» (dagli operai n.d.r.).

1973: congresso della DC, violenta contestazione della base, da destra «Venduti» «Vogliamo facce nuove», e turpiloquio. I maggiori si riuniscono, dopo 4 ore escono le facce nuove: Moro, Colombo, Andreotti, Rumor, Piccoli, Scelba, Donat Cattin. Tutti con lo stesso camaleontico sorriso, agevolati formidabilmente dal rallenty.

Non sono i sogni di un antidemocratico di vecchia data, ma le scene di un film, «Forza Italia», che Roberto Faenza ha realizzato usando materiale originale, in presa sonora diretta.

E' tutto vero, realmente accaduto, quasi non ci si crede. Ma l'incredibile, non è solo la storia che il film racconta: sono inverosimili anche le traversie che il film ha subito.

Uscito nel gennaio 1978, il film «stava andando bene», commercialmente s'intende (aveva raggiunto i 150.000 spettatori in meno di 40 giorni), quan-

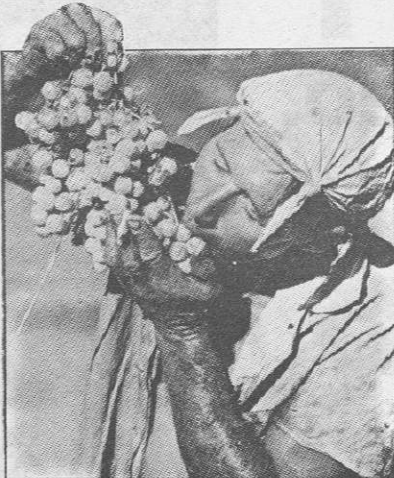
do «inspiegabilmente?» il 16 marzo, data del sequestro Moro, alle ore 20 in punto è stato tolto da tutte le sale delle 12 città d'Italia in cui era in proiezione. Oggi il film viene altrettanto inspiegabilmente «ritirato fuori».

Ne parliamo con Roberto Faenza che ci dice: «Il film è stato tolto mentre lo stavano proiettando: è un evidente fenomeno di ossequio al potere da parte degli esercenti. Ma ciò che è pazzesco è che questo presume che gli esercenti abbiano assimilato il film al sequestro di Aldo Moro». E Faenza ci ricorda che Moro, nel memoriale cita «Forza Italia»: (...) «E per chi abbia visto Forza Italia fa impressione il linguaggio a dir poco estremamente spregiudicato che i democristiani usano al congresso (quello del 1976, Ndr) tra un applauso e l'altro all'onorevole Zac».

«Non solo — continua Faenza — ancora più grave è stata l'autocensura dei critici: la stampa non ha mai parlato del "sequestro" del film. In Italia è molto difficile girare film che facciano informazione, in modo diverso: il nostro cinema ormai è solo cinema di spettacolo. Il mio film, che è un film storico, per i reperti originali con cui è montato, stava andando molto bene: era, nel suo piccolo, un successo anche commerciale. Aveva dunque anche il potere di trascinare altre pellicole del genere, aprire uno spazio per questo tipo di cinema. Evidentemente, se censuri un film così, nessuno te ne farà fare altri del genere. Il che dimostra che il capitale è subordinato al potere: il film andava bene, toglierlo dalla circolazione è costato alla distribuzione circa 600 milioni, ma pur di non dispiacere ai politici, l'hanno tolto».

Gli chiediamo come ha fatto a trovare del materiale originale e così «scottante», se i politici non gli abbiano messo ostacoli: «Lasciamo perdere. La DC nega che tutto il materiale che ho montato sia vero, nega anche il materiale d'archivio che avevano girato loro, la Spes. E' che sono stati presi in contropiede: molto materiale era alla RAI. Devi pensare che questi politici sono come i faraoni: l'archivio della RAI è tutto un film della vita domestica della DC. Si sposa la figlia di un onorevole? Film, e poi in archivio. E l'archivio RAI è ormai inaccessibile, hanno distrutto moltissimo materiale, il che ti dimostra un uso privatistico della nostra storia. Ho un unico rimpianto: non sono riuscito a mettere le mani sulle 60 ore di film che Vittoria Leone ha girato sui viaggi all'estero del marito. Ci pensi? Leone che fa il clown di fronte a Breznev, che canta "O sole mio" a New York?».

a cura di Antonella R.



## Mail art

PARMA. Si è aperta oggi «Addì 20 Novembre», mostra sulla mail art (arte postale). Verrà presentata anche la rivista «Art in opposition».

## Dolce energia

ROMA. Si conclude domenica il convegno in corso presso l'Aula Magna dell'Università «Energia dolce per l'Europa».

Contemporaneamente al convegno si svolgono due seminari sulle strategie energetiche alternative e sul controllo e la protezione dei cittadini.

## Rose antiche e botaniche

MILANO. Questa la mostra in corso presso il Centro Botanico di via dell'Orso, 16: rose di specie rare o naturali, ma tutte del secolo scorso.

## Concerti per oggi

TRIESTE. Al Teatro Verdi, ore 20.30, C. Badea dirige musiche di Weber, Strauss, Dvorak.

GORIZIA. Per gli incontri musicali, alle 20.30, concerto degli allievi dei Seminari di Primavera.

ROVERETO. Alle ore 21 presso l'associazione filarmonica musiche di Zandonai: soprano P. Mangano, pianista M. Ploner.

PADOVA. Per il Festival Tartini alle ore 21.15 Karl Richter dirigerà musiche di Haendel e Bach.

VERONA. Al Teatro Filarmonico, ore 21, recital del soprano M. Horne.

MILANO. Alla Scala, ore 20.30, «Wozzeck» di Alan Berg, diretto da Claudio Abbado, regia di Luca Ronconi.

Al Teatro Lirico, ore 20.30, «The rake's progress» di Igor Stravinsky, dirige L. Chailly.

FIRENZE. Per il Maggio Musicale, alle 20.30, concerto del quartetto Borodin.

Al Teatro Comunale, ore 20.30, recital del soprano S. Verrett.

FOIANO DELLA CHIARA. Per la rassegna «Incontro con la musica» alle 21.15 c'è un appuntamento con Sylvano Bussotti.

ROMA. Per la stagione della RAI, ore 21, musiche di Haydn, Cherubini, Bruckner dirette da G. Ferro.

Alle 21, nella chiesa di S. Paolo entro le mura, musiche di Bach.

BARI. Al Centro di Cultura Popolare ore 18 e 21 concerto jazz di K. Tippett.

CATANIA. Al Teatro Massimo Bellini, ore 18, «Anna Bolena» di G. Donizetti diretta da A. Gatto.

## ● Libri

## Nel nome della classe operaia...

«Nel nome della classe operaia e di tutto il popolo lavoratore» è la formula con cui i tribunali ungheresi condannano coloro che furono ritenuti responsabili dell'insurrezione popolare dell'ottobre 1956. «Nel nome della classe operaia» è anche il titolo di un libro di memorie scritto nell'emigrazione da Sandor Kopácsi, all'epoca prefetto di polizia di Budapest e membro per pochi giorni dell'ultimo governo di Imro Nagy (Au nom de la classe ouvrière, Laffont, Parigi 1979, pp. 348). La testimonianza è ovviamente interessante poiché l'autore per le sue funzioni di capo dei servizi di polizia della capitale ungherese, fu in grado di seguire da vicino l'intero corso degli eventi, dalle vicende e dagli scontri di strada a quanto avveniva nei palazzi del potere. Per di più, in quanto dirigente di alto livello sopravvissuto all'epurazione — evitò per un pelo l'esecuzione capitale — e mai coinvolto nel gruppo kadariano imposto dalla seconda invasione russa del 4 novembre, è interessato a dire tutta la verità, senza complicità od emertà di sorta.

Non che il suo racconto possa portare nuovi elementi storiografici per una revisione del giudizio su quella che fu e rimane un'insurrezione di operai e di studenti figli di operai e contadini (il sistema discriminatorio antiborghese applicato nelle scuole assicurava una perfetta selezione di classe). Così poco importa avere o meno conferma di una serie di fatti solitamente addotti per «giustificare» l'intervento russo: da quali caserme fu opposta resistenza all'invasore e chi ne diede l'ordine; qual'era la consistenza e la forza delle bande sciolte che sfuggivano al controllo del governo; chi guidò l'assalto alla sede di partito della capitale ecc. ecc. Rimanono questi comunque episodi marginali rispetto alla vicenda di una sollevazione popolare dilagante che aveva fatto larghe breccie nei centri del potere, dello stato e del partito, ma si scontrò con la macchina militare e poliziesca sovietica, con le ragioni di stato del Cremlino e a questo dovette soccombere.

E' per altri motivi che il libro può interessare oggi, a distanza di oltre vent'anni da un evento che non può in ogni caso considerarsi un nodo storiografico (solo il PCI ha atteso più di un ventennio per rettificare, ufficiosamente in un convegno al Gramsci, la sua condanna della «controrivoluzione ungherese»). Soprattutto perché ripropone i come e i perché dei rivoluzionari e dei comunisti abbiano potuto costruire nel dopoguerra quel tipo di stato e di società, abbiano poi cercato di modificarli e ne siano alla fine usciti sconfitti.

Chi fa parte degli ingranaggi del potere prima e dopo l'ottobre 1956 ha le carte perfettamente in regola: discende dagli eroi della rivoluzione ungherese del 1919, è operaio o figlio di operai, ha combattuto contro i tedeschi, è stato in galera sotto il fascismo, è animato dai più limpidi ideali comunisti. La nuova classe dirigente ungherese ha un pedigree quasi perfetto. Sono pochi i personaggi abietti che si aggirano per l'Ungheria degli anni cinquanta ed essi vengono per lo più da fuori: come l'elegante ambasciatore dell'URSS, Juri Andropov (oggi capo del KGB) o il feroce consigliere sovietico Ivan Serov e i suoi uomini dei servizi di sicurezza. Ma la stragrande maggioranza degli altri, ungheresi o russi, non sono che rotelle di un ingranaggio che non controllano e non possono modificare; o solo quando il 23 ottobre, col corteo degli studenti e dei giovani operai, si accende la scintilla, giunge per tutti il momento della verità.

Poteva essere niente più che un corteo di giovani in un'Ungheria da mesi inquieta e alla ricerca di qualche cambiamento. Se diventa una rivoluzione è perché tutti rapidamente intuiscono che il cambiamento è diventato possibile, che è il momento di estirpare le cose brutte del passato: insieme con l'enorme statua di Stalin, anche i processi, le repressioni, gli errori economici, le paure. Solo gli uomini della sicurezza, agli ordini dei consiglieri sovietici, sparano dai tetti sulla folla e inizia il massacro.

Ma anche il Cremlino è incerto, non meno dei soldati e ufficiali sovietici giunti con le divisioni corazzate, che non di rado fraternizzano con la folla, e due dirigenti di primo grado, Suslov e Mikojan, si precipitano a Budapest per installare il nuovo governo di Nagy (anche se per rovesciarlo con i carri armati pochi giorni dopo).

Alla luce di quanto succederà in Cecoslovacchia dieci anni dopo o di come andò a finire il contemporaneo tentativo apparentemente riuscito, dell'ottobre polacco è certo possibile affermare che quello sforzo di rigenerazione del comunismo ungherese era fin dagli inizi destinato in un modo o nell'altro al fallimento. Ma il libro di memorie di Sandor Kopácsi ci dimostra il contrario: tanto quel movimento coinvolse chi ne fu protagonista o anche solo spettatore, buttò all'aria paraocchi e schemi, obbligò a prese di coscienza e scelte di vita prima ancora che politiche, rivitalizzò uomini e donne. Il suo sfocamento non fu soltanto un disastro politico ma anche la distruzione di quelle immense forze e potenzialità vitali: danno incalcolabile e solitamente non calcolato nella valutazione degli eventi storici.

Lisa Foa



# annunci

## Elezioni

**LECCE.** Sabato 19 alle ore 15.30 a Galatina presso la Lega dei disoccupati in piazza Galluccio tutti i compagni dei collettivi dei paesi, quelli senza partito, ci vediamo per discutere delle scadenze elettorali indipendentemente per chi vogliamo votare.

**COSENZA.** Sabato 19 maggio alle ore 10, alcuni compagni di Lotta Continua hanno deciso di vedersi all'Università della Calabria per discutere delle elezioni e di altre; i compagni che desiderano altre informazioni possono rivolgersi allo 0984-29519 chiedendo di Mariella o di Paolo.

**NSU**

**MATERA.** Sabato 19 alle ore 10, in piazza S. Francesco, comizio con Jervolino.

**POTENZA.** Domenica alle ore 11 in piazza Mario Pagano, comizio con Jervolino.

**AVIGLIANO.** Domenica alle ore 19.30, in piazza Emanuele Giannurco comizio con Jervolino.

**SCHIO (VI).** Sabato 19 maggio, ore 10.30, in piazza Statuto, comizio del Partito Radicale con Emma Bonino e Marco Boato.

**CMIA ELEZIONI**

**MILANO.** Sabato 19 ore 15 al Pensionato Bocconi dell'Università (Parco Ravizza, tram 29-30) attivo di Lotta Continua su: elezioni, fase politica e contenuti su cui portare avanti la campagna elettorale.

**MILANO.** Lunedì 21 maggio alle ore 20.30 in via Coldiana 8 (3° cortile) le donne della rivista «Non è detto» invitano tutte le interessate (quelle che voteranno, quelle che non voteranno, che non sanno cosa fare) a discutere sulle prossime elezioni: votare un partito, scheda bianca, annullare la scheda non votare; quali sono i motivi, quali le differenze. Votare oggi è desiderio di esercitare un diritto o coercizione? E' speranza di cambiare le cose o bisogno di legittimazione, di essere in regola? Non usare questo diritto può essere un momento di lotta quale presenza c'è per le donne nelle elezioni e nel voto?

**ROMA.** Tutti i compagni delle scuole della Borgata Fidenze, Talenti, Nuovo Salario, Montesacro, che vogliono fare la campagna elettorale facciano riferimento al centro di cultura popolare del Tufello, via Capraia 81 tutti i giorni dopo le 17.

**ROMA.** Il Comitato cittadino di DP si riunisce ogni lunedì, mercoledì, venerdì alle ore 21 in via Buonarroti 51. Ogni martedì e giovedì attacchinaggio in centro. Tel. 738710-476473.

**BENEVENTO.** I compagni di Benevento che vogliono fare la campagna elettorale per NSU, possono telefonare a Roberto 24006, Rita 20251, Gabriella 27059, prefisso 0824, dalle 14 alle 16. La sede di DP è in via Odofredo 16 (c/o P.zza Romana) è aperta tutti i giorni dalle 18 alle 20.30.

**MILANO.** Il centro elettorale di NSU cerca urgentemente un compagno con un motorino. Tel. all'8397023, oppure presentarsi in via Vettore.

**CATANZARO.** Sabato ore 18 assemblea-dibattito con Sacconi.

**COSENZA.** Sabato ore 18 comizio con Minati, Brunetti, Baldassari.

**CIRI' (TO).** Sabato ore 17.30 comizio con Canu.

**VOLVERA (TO).** Sabato ore 19 comizio con Laganà.

**TORINO.** Sabato ore 15 ai Giardini del Popolo alle ore 15 comizio dibattito mostra di NSU.

**TORINO.** Sabato al Parco Lingotto alle ore 16 mostra-dibattito di NSU.

**TORINO.** Sabato ore 16 a P.zza Galimberti mostra-dibattito di NSU.

**PALERMO.** Sabato a piazza Massimo, comizio alle ore 18 con Fantino, Di Lello, Impastato.

**TRESSANO (MI).** Sabato alle ore 21 al cinema Universale (quartiere Zingone) dibattito sul tema: Elezioni europee e prospettive, con Capanna.

**PAVIA.** Alle ore 21, sabato dibattito su Esercito e ordine pubblico, con De Ruggiero e Di Carlo, presso il CRAL AEM in via del...

**PIOLTELLO (MI).** Sabato ore 21 parla Molinari.

**SENAGO (MI).** Sabato alle ore 21 a piazza Matteotti parla Corrado Delle Donne.

**MILANO.** Sabato ore 18 in piazza Grandi parla Guido Pollice.

**MILANO.** Sabato ore 11.30 all'Alfa Romeo Portello parla Massimo Goria.

**SESTO S. GIOVANNI.** Sabato

## TORINO pref. 011

**VENDO LP** in ottimo stato di A. Venditti e De Gregori a lire 3.500 l'uno tel. 763204, chiedere di Mauro.

**CERCASI TANDEM** qualsiasi condizione tel. 837602 chiedere di Rosita o Bruno.

**AFFITTO** una mansarda in casa nuova a Mirafiori 56 metri quadri lire 60.000 al mese telefonare a Stefania 6407703 ore pasti.

**CERCO** una stanza a casa di compagni-e anche come sistemazione provvisoria tel. ore pasti al 362111 lasciare detto per Margherita.

**CERCO** violino a bassissimo prezzo pago al massimo 30.000 telefonare al 8002593 ore pasti Gabriella.

**VENDO** taglia 42-44 cappotti, soprabiti, gonne, maglie, maglioni tutto a prezzi bassissimi telefonare al 513547 ore ufficio Rita.

**VENDO** una chitarra elettrica modello Gibson Lespon nero amplificatore RCF da 60 watt senza casse acustiche e tre microfoni telefonare a Leo 217981 tra le 13 e le 13.30.

**VENDO** divano letto matrimoniale telefonare a Rita ore ufficio 513547.

**OFFRESI** boxer di tre anni telefonare a Marta 549333.

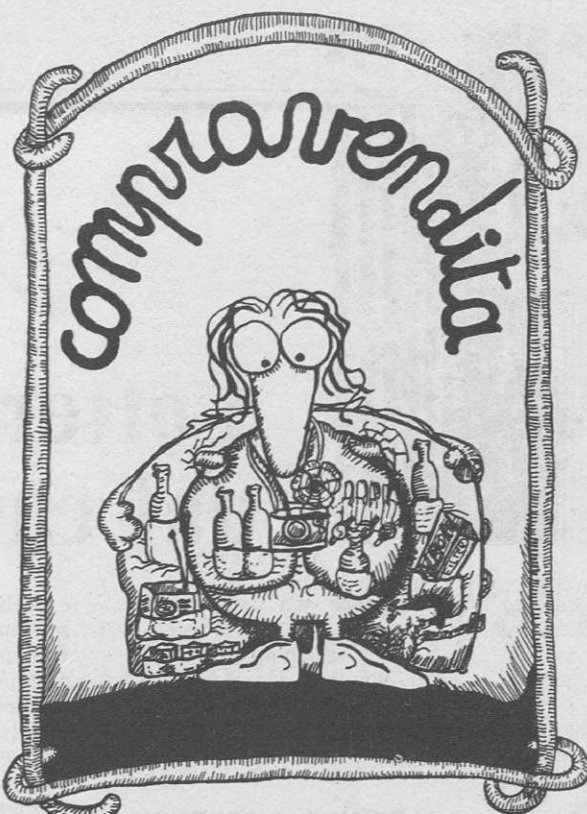
**VENDO** vocabolario Greco-Italiano nuovo della Rocci telefonare a Roberta 7392302.

**VENDO FIAT 126 Personal** targata TO P... ha due anni, 20.000 km. a lire 1.850.000 trattabili dopo le 20.30 al n. 834753 e chiedere di Marco.

**VENDO** una Citroen 2CV del '72 ritargata telefonare di sera al n. 213263 chiedere di Margherita.

**CERCO** aiuto equamente retribuito per lavori di decorazione di un appartamento di Torino telefonare la sera al 6504341 e chiedere di Benedetto.

**VENDO** vocabolario inglese Oxford a lire 4.700 oppure baratto con un dizionario dei sinonimi telefonare a Gabriella 8002593.



Gli annunci di questa rubrica devono arrivare entro giovedì. Scrivere a Lotta Continua via dei Magazzini Generali 32 A o telefonare allo (06) 576341

**niale permafless 190x140** trattabile telefonare a Mimmo n. 484383.

**REGALO** cucina con forno telefonare al n. 217680 via del Prato 9 Leonini Giampaolo.

**VENDO** moto Guzzi Stornello 125 15.000 km a lire 380.000 trattabili telefonare al 676378 ore pasti Marco.

**CECILIA** ha bisogno di un paio di stampe di quelle che ci si appoggiano i gomiti.

**SONO** in arrivo dei gattini per fine maggio telefonare a Licia al n. 296905.

**VENDO** stivali camperos nuovi taglia 41 telefonare a Paolo al n. 217526.

## CUNEO pref. 0175

**CEDESI** una nidia di micetti telefonare a Radio Cuneo democratica 63003.

**AFFITTASI** villetta ammobiliata con tre camere cucina e servizi vicino Marina di Ragusa per il periodo 16-31 agosto, posto magnifico a 50 metri dalla spiaggia, 7 posti letto telefonare a Radio Cuneo Democratica 63003.

## PISA pref. 050

**I CAMPAGNI-E** interessati alle inserzioni devono telefonare a Radio Centofiori al numero 28127, dalle 10 della do-

menica mattina per avere tutte le informazioni.

**VENDO** piastra Pioneer a lire 100.000.

**VENDO** mangianastri Philips piccolo a lire 30.000.

**VENDO** Simca mille ottime condizioni.

**VENDO** di tutto per il vostro abbigliamento: maglioni, scarpe, foulards, vestiti, gonne, insomma di tutto.

**VENDO** moto Guzzi 500 marca Falcone, lire 700.000 è un bolide.

**VENDO** microfono RCF a lire 15.000.

**VENDO** dischi musica jazz per rallegrare le vostre serate.

**VENDO** dischi degli Jefferson di musica brasiliana.

**VENDO** «Il capitale» versione economia e «La storia del partito comunista» di Spriano.

**VENDO** giranastri a bobine Aiwa in ottimo stato.

## ROMA pref. 06

**TESSITURA.** Corsi brevi e professionali. Telai, lane e altre fibre per tessere. Centro di tessitura Via Urbana 40, tel. 4750419.

**VENDO** migliore offerente 850 FIAT Roma 95... Malridotta, ma ancora funzionante. tel. 8271438.

**CERCO.** Siamo alcuni compagni di Roma che cercano lavoro (raccolta frutta nei mesi di giugno e luglio). Chi potesse darci anche solo informazioni telefonici a Maurizio 7856481, oppure a Federico tel. 6140665.

## CAIAZZO

**CERCO** un contrabbasso nuovo, quasi, comunque in buone condizioni, assolutamente con un prezzo decente. Scrivetemi Antimo Ferretto via Ponte 81013 Caiazzo.

to alle ore 12 alla Breda parla Capanna.

**GORGONZOLA.** Sabato ore 17 alla Bezzi parla Molinari.

## Antinucleare

**FRUII V.-G.** Sabato si terrà a Monfalcone (GO) al Palazzetto Veneto via S. Ambrogio alle ore 15 una assemblea regionale sulla proposta di una marcia antinucleare ed antimilitarista e contro l'inquinamento. Comitato contro l'energia padrona. Collettivo universitario antinucleare Trieste, proletariato giovanile bassa friulana, Collettivo antinucleare di Gorizia, Gruppo di ricerca antinucleare Fossalta. E' uscito il libro bianco sulla Montedison Diag di Massa.

**CARRARA.** Chi vuole leggerlo scriva al Comitato contro l'inquinamento, via G. Ullivi 8, 54033 Carrara; prezzo 700 lire più spese di spedizione.

## Avvisi ai compagni

**IL NUOVO** indirizzo del Coordinamento Operaio di Borgo S. Paolo è via Braccini 50A Torino.

## Riunioni e assemblee

**MILANO.** Venerdì 18 ore 21 in sede, la redazione della rivista «Lotta Continua» indica il comunismo» indica una riunione sulla rivista.

**MILANO.** NSU e Unione Inquilini indicano i seguenti momenti di mobilitazione sui temi dell'Equo canone e del diritto alla casa sabato alle 10, quartiere Nizza S. Salvatore, via M. Cristina. Alle ore 15 al quartiere Areonautica via Val Lagaria. Al quartiere Barriera Milano in piazza Crispi alle ore 13.

**MILANO.** Sabato alle 9 assemblea pubblica c/o l'Auditorium di p.le Abbiategrosso OdG: iniziative contro l'ennesima campagna antiborghista che il movimento per la vita sta conducendo.

**MILANO.** Il coordinamento dell'opposizione operaia milanese si riunisce lunedì 21 alle ore 19 presso il CRAL dell'AEM in via della Signora. OdG: la situazione dei diversi settori in fase contrattuale.

**MILANO.** Sabato 19 maggio ore 16 NSU organizza una assemblea sul tema: Repressione, terrorismo, esercito in ordine pubblico. Dove va la democrazia? Partecipano: Massimo Goria (NSU), Agostino Viviani (PSI) Giangiulio Ambrosini, Carlo Di Carlo (NSU, sottufficiale), Luigi Ferraioli (preside di Scienze politiche a Camerino) Stefano Nesporv.

**LECCO.** Sabato ore 21 tavola rotonda su contratti, situazione economica e crisi politica con Calamida.

**PRECARI,** lavoratori, disoccupati della scuola, sabato 19 ore 10 appuntamento al ministero della pubblica istruzione, viale Trastevere per una delegazione di massa dal ministro. Alle 16 e domenica mattina, all'università (aula occupata di Chimica Biologica) si tiene invece il coordinamento nazionale. OdG: blocco degli scrutini e problemi connessi con la trattativa.

## Manifestazioni

**BATTIPAGLIA.** Il movimento leghe lavoratori italiani terrà il congresso costitutivo dell'unione provinciale di Salerno a Battipaglia, sabato 19 e domenica 20.

Domenica mattina alle ore 10 presso il cinema Esperia verrà tenuta una manifestazione-dibattito pubblico sui temi della lotta di massa contro la disoccupazione, per la difesa del posto di lavoro e il conseguente impegno per la costruzione del sindacato di classe alternativo. Interverranno delegazioni di lavoratori del Molise, del napoletano, della Lucania e della provincia di Salerno. Sarà proiettato il documentario «Marzo 1943 luglio 1948». Per informazioni rivolgersi a Unione delle Leghe, lavoratori del Sele. Tel. 0828-24431.

## Personali

**COMPAGNO** 26enne cerca amico gay di Napoli e provincia per rapporto dolce e sincero. Scrivere C.I. n. 36048985 Fermo posta Napoli Centrale.

**GIOVANE** gay longilineo cerca amico 25-28enne Napoli e provincia per amicizia sincera e duratura C.I. n. 39571340 Fermo posta Napoli centrale.

# C'è chi rischia le orecchie per la tua libertà



Chi vuole affiggere questo manifesto telefoni al Male 06/5813244

## Democrazia Cristiana

La Democrazia Cristiana ringrazia il 'MALE' per la collaborazione nella propaganda elettorale.

Questo manifesto si trova in tutte le edicole a L. 100 o presso il "Male" (06) 5813244

## MILANO pref. 02

**CERCO** in affitto due locali a Milano offro 100 mila telefonare al 226848 oppure alle ore d'ufficio al 64092276 chiedere di Valter.

**AFFITTO** per il mese di giugno un appartamento in Val Sesia telefonare al 317028.

**CERCO** una bicicletta da donna non molto alta telefonare ad Alessandra solo la sera o la mattina.

**VENDO** Land Rover 2 A diesel a passo lungo assicurata fino a giugno 4 milioni Franco tel. 6426306 ore pasti.

**CERCO** un giovane tecnico per riparazione macchine da ufficio telefonare a Leonardo 4986393 dopo le 19.

**ESEGUO** riparazioni abbigliamento donna e bambini a prezzi popolari zona Vittoria tel. 704818.

**ESEGUO** traduzioni dall'inglese all'italiano telefonare al 3183720 e chiedere di Alvaro.

**SIAMO** tre esperti dattilografe e possiamo battere a macchina le vostre tesi di laurea o qualsiasi altra cosa abbiate bisogno Carla 6471035.

**SIAMO** fratello e sorella di Sesto S. Giovanni di 19 e 20 anni, cerchiamo qualsiasi tipo di lavoro per questa estate telefonare 2484825 Patrizia.

**SEDICENNE** cerca lavoro anche come commesso in negozio telefonare ore pasti al numero 3764317.

**CERCO** compagno che sappia fare il tappezziere telefonare al 2822302.

## FIRENZE pref. 055

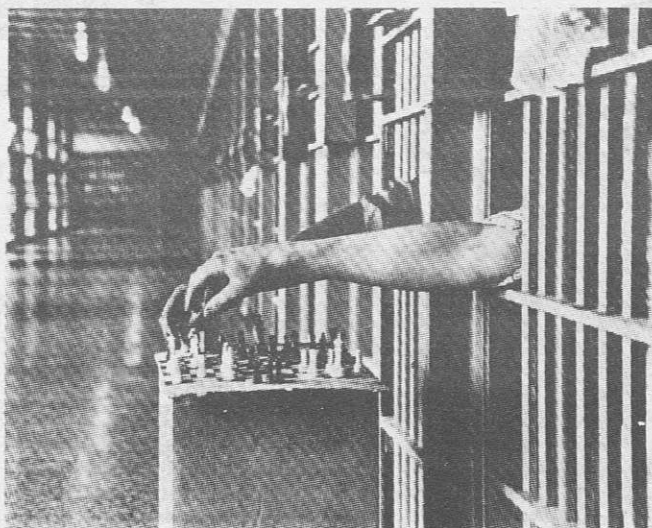
**VENDO** Angillotti 125 regolarità ottima a lire 550 mila trattabili, telefonare a David n. 2049286.

**VENDESI** Diane 6 450 mila trattabili telefonare a Rosanna al 4378418 dalle ore 21.

**VENDESI** Yamaha 650 xi 15, mila chilometri del '72 a lire 900.000 tel. a Mauro 416611.

**VENDO** materasso matrimoniale





## Lettere dal carcere



### GIUDICATO 14 VOLTE PER 14 TRUFFE

Spett. direttore di "LC",

sono il detenuto Antonio Motolese che le scrive dalla casa circondariale di Milano, e dove mi trovo per motivi di giustizia. Fino ad oggi sono stato giudicato ben 14 volte per reato di truffa in 14 luoghi diversi senza che sia stato applicato nei miei confronti il beneficio della riunione dei reati della stessa natura in un solo processo, come previsto dal codice di procedura penale. Tutto questo mi accade perché non dispenso di mezzi finanziari adeguati per poter interessare qualche avvocato che una volta ben retribuito riesca così a riunire tutti i processi in uno solo godendo così dei benefici di legge.

Mi rivolgo a voi per il trattamento inumano che mi è stato inflitto dal sistema applicativo della legge italiana; qui di seguito espongo i fatti. Nel mese di maggio del 1978 mi trovavo nel carcere di Lecce; il 13 dello stesso mese, mio padre veniva ricoverato in stato di coma nell'ospedale di Taranto.

Mia madre telefonava allora al carcere di Lecce allo scopo di informarmi di quanto stava accadendo; ma per l'ufficio matricola il coma di mio padre non era un motivo sufficiente. Non solo non mi facevano sapere niente, ma mi inviavano alle 15.30 dello stesso giorno in traduzione per raggiungere la città di Imperia. Rimasi colà dal 14 al 21 maggio. Dopociché mi fecero partire con traduzione straordinaria nuovamente per il carcere di Lecce. (E' da notare che una traduzione venne fatta in Mercedes con scorta di carabinieri). Alle 8.30 del giorno 22 maggio incontrai il cappellano del carcere, che non mi avvertì della morte di mio padre avvenuta nel frattempo. Fu dato invece il compito di informarmi ad un appuntato, che mi « notificò » la morte di mio padre come se fosse un atto processuale. Presentai istanza per vedere la salma di mio padre; mi fu negata. Presentai istanza per potere avere la libertà provvisoria per stare vicino a mia madre. Mi fu risposto dal giudice di sorveglianza di Lecce che non poteva concedermi quanto richiesto, perché si sarebbe dovuto chiedere la stessa cosa a 14 giudici da cui dipendevano i miei 14 processi in 14 differenti città sparse nella nostra Penisola.

Dopo la morte di mio padre mi rimane solo mia madre di 73 anni. E' quasi cieca, vive sola e non ha nessuno che possa sostenerla, perché io sono il suo unico figlio (e mi trovo ristretto per reati commessi in passato). Oggi credo di avere pagato duramente con la morte di mio padre e la sofferenza di mia madre. Dopo la morte di mia madre non mi resterà più nessuno, anzi forse mi resterà quell'odio cieco verso un tipo di società che spinge a volte

il cittadino verso la mancanza assoluta di controllo. Oltre al codice dovrebbe esistere la condizione sociale in cui ci si viene a trovare.

Ora giudicate voi: vengo condannato nel nome del popolo italiano ed è al popolo italiano che mi rivolgo, perché sono stato condannato 14 volte. Sono qui a Milano per un processo, ma domani non so dove sarò e non so nemmeno come uscirò da questa mia esperienza.

Cordialmente,

Antonio Motolese

### DOPO 8 ANNI DI CARCERE

Compagni, sono un detenuto del carcere di Velletri e vi scrivo per cercare in voi un punto di appoggio morale e un momento di confronto sui problemi, che credo non siano soltanto miei ma sono di ordine sociale. I primi interrogativi che si pongono in uno stato di totale privazione in quella seppure falsa libertà, è quanto e in quale misura noi possiamo, all'interno delle contraddizioni borghesi, assumerci un impegno reale di opposizione ad un sistema così evidentemente repressivo. Perciò vivere senza riferimenti all'interno di un meccanismo che stritola qualsiasi dignità umana crea dei problemi di identità, personale e politica.

Da qui il mio bisogno di cercare in voi un momento di chiarificazione e di confronto.

Praticamente oltre che al confronto, le condizioni oggettive mi costringono ad affrontare dei problemi di grave difficoltà finanziaria per garantirmi, se non altro, una piccola possibilità di difesa di fronte ad un giudizio che sarà pre-costituito. In merito a questo, essendo io già stato costretto a nominare un avvocato cui dovrei al più presto fare pervenire almeno una parte dell'onorario, vi chiedo, nei limiti delle vostre possibilità di sollecarmi da questo problema.

Riguardo al tipo di impegno assunto dal vostro giornale, noto che c'è un certo ammorbidente di posizione del quale io sinceramente non ne ho compreso il significato. La logica rivoluzionaria che fino a « ieri » vi ha spinto ad assumere un impegno di classe preciso e discriminato rispetto alle situazioni sociali e per esperienza diretta rispetto al carcere, sembra essere stato vittima di una atroce amputazione assumendo per alcuni versi, forse da me malamente interpretati, degli spunti opportunistici.

Sperando che queste mie intuizioni siano frutto di una errata valutazione attendo una risposta dalle colonne del giornale. Inoltre vi faccio presente che il 22 maggio dovrò affrontare il processo che sarò costretto a rinviare se non interverrete in qualche modo anche su questo problema. Ricordan-

dovi sempre con il pugno chiuso.

Il compagno Piero

Chi voglia inviare soldi per il processo di Piero li mandi in redazione piccoli annunci al più presto.

### « IL SIGNOR DIRETTORE E' IL NOSTRO BRAVO PAPA' »

Carissimi compagni di LC, sono il compagno Franco e vi scrivo dalla casa penale di Porto Azzurro (...) purtroppo qui è difficile dialogare con i compagni perché siamo tutti divisi e chiusi in varie sezioni. Qui è tutto cambiato, hanno alzato tutti muri, messe le reti metalliche alle finestre, insomma hanno modificato tutte le strutture, andando sempre nel peggio. Giorni fa venne qui una commissione mista di parlamentari, PCI, PSI e PR. Ciccotti (il direttore, ndr.) chiamò un gruppo di detenuti a suo piacimento e conoscitissimi a lui e li fece dialogare con i parlamentari.

Vi lascio immaginare. Dissero gli ergastolani che il « signor direttore era il loro bravo papà ». Fecero un giro nella sezione e ci furono compagni che gli gridarono con tono minaccioso « bastardi, che venite a fare, voi lo sapete benissimo come si sta in questi lager ». E ci furono alcuni che esposero i loro problemi personali, e di lavoro, ad esempio qui ci sono « reclusi a vita » che il signor Ciccotti faceva risultare, e ancora oggi risultano al Ministero di Grazia e Giustizia, che lavorano tutti prendendo la mercede normale mensilmente, mentre tutto questo

è falso, quasi tutti lavorano settimanalmente, cioè una settimana sì e una no, e vengono pagati 20.000 lire a settimana. Mentre lui ritira dal ministero per tutti i reclusi paghe mensili, cioè 120.000 lire e forse più.

Dove vanno a finire questi soldi? (...). In tutti i carceri danno scope, stracci, carta igienica, ecc. Qui si compra tutto invece e chi non ha possibilità di comprarlo dovrà vivere nell'immondizia! Non mi prolungo oltre, ma spero tanto in un immediato sviluppo di unità fra tutti i proletari, per sviluppare più lotte contro questo « mostruoso regime ».

Saluti comunisti e rivoluzionari a pugno chiuso.

Il compagno Franco

### PER « MOTIVI » DI SICUREZZA

I Balordi del « Terminale » di Viterbo continuano indisturbati e con sempre più ferocia la loro opera demolitrice. (...)

Per chi non può contare su di una protezione esterna c'è la menomazione psico-fisica permanente.

Per i più fortunati l'allontanamento tipo « scaricabarile ». Il 26 aprile è stato il turno dei compagni Gianfranco Urso e Renzo Cerbai che, sorpresi nel sonno, sono stati trascinati via con indosso solo il pigiama. Gianfranco è stato spedito ad Avezzano e Renzo a Cassino. La direzione, capeggiata dal dott. Ruggero Luigi Lupo, ha motivato il raid: « per motivi di sicurezza ». La falsità di questo essere ignobile sprizza da tutti i pori della pelle che lo avvolge. Considerando, tra l'al-

tro, che ama abusare della propria investitura per appropriarsi indebitamente dei libri di proprietà dei prigionieri.

La vera ragione per cui i due compagni sono stati trasferiti è un'altra. Il 6-4, previa consultazione con gli altri compagni, presentarono una domandina in cui chiedevano la disponibilità di un locale in cui tutti i detenuti potessero riunirsi per discutere dei problemi che li riguardavano. Per tutta risposta la direzione con un ordine del giorno 17-4 comunicava che aveva formato una commissione costituita da 4 detenuti del settore « penale » e di una partecipazione del « giudiziario ». Considerando che i due settori sono distinti e separati e che i problemi dell'uno non può risolverli l'altro, i compagni del giudiziario si riunirono e formarono una « vera » commissione che li rappresentasse. Nella stessa sede e alla presenza di tutti fu stilato un documento in cui si denunciavano:

1) l'inassistenza medica (il medico visita due volte la settimana tra lo schermo dell'appuntato e del brigadiere Zampetta. Quest'ultimo somministra (voluntariamente) medicinali sbagliati). Le visite avvengono nello stanzino « colloquio avvocati » e non in ambulatorio. Inoltre è obbligatoria l'autodiagnosi;

2) le deficienze igienico sanitarie. Il rancio viene distribuito in un locale maledorante, sudicio, adibito a « sala tempo libero » e per di più è transitato per accedere al bettolino. Le sezioni non vengono disinfettate, né viene distribuito nessun disinfettante per la pulizia dei cameroncini;

3) l'esistenza reale delle celle di punizione, nonostante esse siano state abolite dalla riforma penale;

4) le provocazioni durante le perquisizioni in cui gli effetti personali vengono danneggiati e non viene rispettata la propria dignità (il brig. Rodigiani, amante delle nudità maschili, pur di accrescere la propria libidine non esita a lasciare per lungo tempo al freddo i prigionieri denudati. Pretendendo infine che facciano acrobazie ginniche);

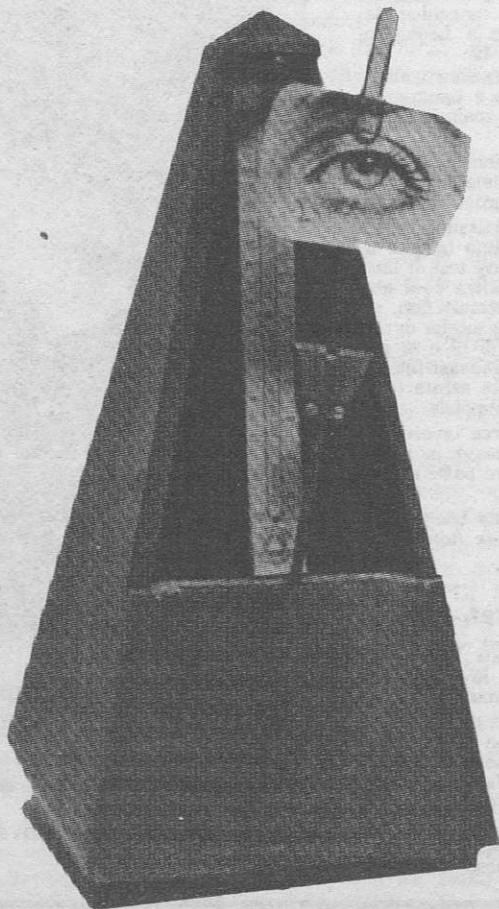
5) le torture fisiche che avvengono quotidianamente nei sotterranei del lager. Fra i più accaniti torturatori app. Tomasini;

6) il ricatto lavoro. Poiché i posti occupabili sono inferiori alla richiesta, i lavoratori sono costretti a subire vili ricatti sotto la minaccia di un arbitrario licenziamento;

7) l'umiliazione dei familiari durante le giornate di visita. Vengono perquisiti minuziosamente e si sono verificati casi in cui i bambini sono stati denudati a causa di un bottone metallico o di una forcina per capelli che metteva in allarme il « metal. d. »;

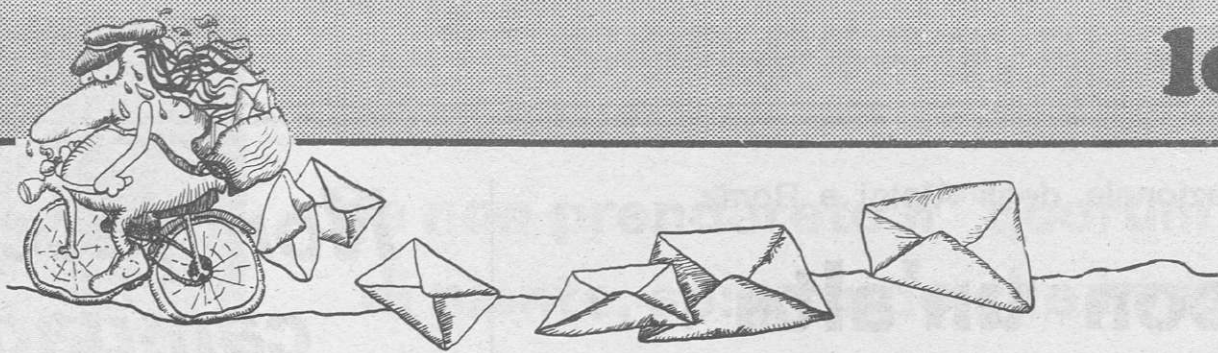
8) ... 9) ecc., ecc.

Deny 74





## lettere

PER TANTI ALTRI E  
PER TUTTI VOI

Ieri sono stato a ponte Garibaldi alla lapide di Giordana. I biglietti che vi erano scritti e i fiori che vi erano stati deposti da tanta gente mi hanno indotto a pensare e a scrivere questi miei pensieri.

Cari compagni/e, credo che nessuna cosa valga una vita di venti anni stroncata su una strada dal piombo di un proiettile, una vita di cui si è negato il diritto e si è causata la fine. Di fronte al tuo ricordo, Giordana, io non ti prometto vendetta, non ti prometto la fine di altre vite di venti anni, di coloro che materialmente ti hanno uccisa. Io, come nessuno credo, non ne ho il diritto. Vorrei scrivere sui muri «vivere è bello» ma così non è: si vive male. Anzi in questi ultimi due anni, ha forse ragione un mio amico, non si vive, si sopravvive. Io non voglio sopravvivere! Non voglio che altri speculari sulla mia, e non solo mia, sopravvivenza. Non voglio leggere di gente di venti anni che muore saltando in aria con la sua disperazione; o di altra che termina la sua distruzione in un gabinetto nel disprezzo o almeno nell'indifferenza, dei giornali di molti e spesso anche di noi compagni; o di altra che si dispera e basta e che fa notizia solo nelle indagini sociologiche.

Io voglio vivere, voglio vivere e lottare insieme a tanta gente per cambiare questa vita. La «vita» di chi lavora in una fabbrica rischiando la morte, magari per malattia. La «vita» di chi non conosce qualcuno che gli trovi un lavoro. La «vita» del lavoro nero che chiamano diffuso. Ecco, in un momento come questo in cui tutti noi restiamo nelle case o nel nostro piccolo mondo e siamo delusi, timorosi e pessimisti il ricordo di Giordana e di altri ci dovrebbe indurre a uscire nelle strade

in tanti, dopo diverso tempo, non per fare i cow-boys o gli eroi ma per lottare insieme e anche per scrivere sui muri «Continuiamo a lottare per cambiare questa vita per Giordana, Francesco, Mario, tanti altri e per tutti noi!».

Certo nessuno potrà ridarvi la vita, compagni, nemmeno i nostri slogan e la nostra lotta, è ovvio. Forse però continuando a lottare potremmo impedire che ad altri sia negata la vita: in un giorno solo o nella quotidianità di tutti i giorni.

Saluti a pugno chiuso da un compagno di venti anni, studente non lavoratore e che vorrebbe ancora definirsi rivoluzionario anche se al momento si limita a scrivere e poco più.

Piero

C'E' CHI RISCHIA  
LE ORECCHIE PER  
LA VOSTRA LIBERTA'

Spett. redazione, vedendo le straordinarie foto del Senatore A. Fanfani sui giornali, mi hanno suggerito, a caldo, di scrivervi quanto segue (con facoltà di correzione).

Nonostante il riflusso e l'arroganza D.C., è successo in pubblico e dinanzi alla TV, quello che ogni allievo e proletario vorrebbe fare al suo insegnante e padrone, almeno una volta, invertendo le parti: una storica e Italica tirata d'orecchie: ora, i giornali e TV allineati, dicono che questo arcimontoso violento (inoquo), è un pazzo, un maniaco, come al solito in questi casi; non importa il motivo per cui l'ha fatto, ma l'aver sbugiardato in pubblico, un intoccabile del mal potere: noi tutti, vorremmo riuscire ad impazzire così.

Per l'intrigante professore e protettore d'Italia, la rapidità dell'abbraccio, ha impedito all'amico Leone, seduto al suo fianco, di sguainare i raffanti corna, anche nella ricorrenza di un fatto da mille risvolti: in

una Sacra aula, piena d'illustri colleghi dei malifatti al nostro paese, attorniatissimi da tanti inutili squali pubblici e privati; nell'anno di grazia 1979, a Roma in Piazza del Gesù, davanti alla sede DC.

Seriamente per ridere

«VOI CHE NON CAPITE  
O CHE NON VOLETE  
CAPIRE»

Voi che non capite o che non volete capire o fate finta di non capire, ricordatelo siete i primi a fare male, a spremervi dalle vostre seghe quotidiane mentali che avete da poveri culi borghesi incapaci di masturbarvi un pochino. Bastardi creperete spronderete nel vomito rarefatto putrido e pieno di puss che alla schiacciata davanti allo specchio prima di andare al lavoro o dalle altre parti, si vi farà sprofondare nella terra gelida e vi coprirà, si vi coprirà il vostro corpo bianco e gelidamente morirete, si finalmente morirete. E questa morte che voi rifiutate e che vi fa paura, porterà al mondo verità!!! Si in fin dei conti con te sto bene sei l'unica che mi fa godere, con cui sto insieme completamente che mi trasporta col pensiero, dolce ago, dolce ago, aiutami a vivere. Si con te dolce busta sto bene mi dai sicurezza, amore, si sto meglio in quel viaggio in cui sono e ci sono pienamente coinvolto. Porco Dio non può continuare con questo sbattimento per procurarti; ne voglio, si ne voglio ah, ah, ah spacco tutto boia, boia, a, a, a, calore, flesh adesso sto bene sono per terra, al freddo, sono con te, sono con te finalmente, si ti sento scorrere dappertutto, si buona la musica va continua in un scintillio incantevole trascinante, si mi trascina cazzo. Dolce spada, si dolce spada che vieni nelle mie vene, penetrami con tutta la forza che hai, trascinami spaccami stravolgimi, si voglio spaccarmi, stravolgermi di brutto, ma di brutto, si di brutto. Non ce la faccio più e ho deciso finalmente aaaaaa!!!!

STRANE DOMANDE  
E PACCHE SULLE SPALLE

Cari compagni,

informiamo, perché riteniamo giusto che si conoscano gli effetti di quel che si fa, sulle conseguenze della lettera che vi spediamo e che avete pubblicato sul giornale del 20 marzo.

La mattina del giorno 20 il maggiore Ruggiero entra nell'Ospedale Militare di Bari con il naso su Lotta Continua!!! Il suddetto è detto fascista perfino da altri ufficiali.

Alle 9 manda fuori un militare con l'autoambulanza per rastrellare tutte le copie di LC e del Manifesto dei giornali vicini. Dopo circa mezz'ora ne ha una pila sulla scrivania e, ai soldati che gli capitano a tiro, chiede: «tu, sei uno di questi soldati democratici?».

Il capitano Campobasso eroe delle vicende da noi raccontate è stato sottoposto a una sorta di processo dagli ufficiali superiori, i veri responsabili di tutto: lui è l'ultima ruota del carro. Da quel giorno è un agnelino, paterno e «cordiale». Tutti gli ufficiali fanno ai soldati strane domande, dando pacche sulle spalle. Il capitano Michele Donvito del Collegio Medico Interno che ama ripetere di «avere fatto il '68» (ma da che parte?) dice: Questo è il risultato della democratizzazione (!) delle F.A.. Già adesso non possiamo neanche più chiedere informazioni alla polizia! (non è vero, esistono ancora le schede informative, alcuni di noi le hanno, viste, toccate e lette). L'effetto più evidente è stato l'aumento della diffidenza della maggior parte degli ufficiali e qualche caso di atteggiamento paternalistico-poliziesco («sai, anch'io sono comunista come te, gli altri sono tutti fascisti...!»).

Tra i soldati è in molti casi venuto fuori uno spirito critico-grottesco che, se si organizza fa ben sperare.

Un gruppo di soldati  
democratici dell'OM di Bari

## Foto lettera



Senza demagogie o populismi o pose studiate. La realtà parla da sola: una vecchia girovaga ed un cartellone di pubblicità. Anche il «benessere» ha le sue eccezioni  
Oscar Larussi



Raduno nazionale degli Alpini a Roma

## 400.000 con un'alta ideologia: il cappello e la montagna

Quattrocentomila alpini radunati domani a Roma, una cifra pari all'intera popolazione di una grande città del Sud come Bari o Catania. Non si scherza. E non è solo la potenza delle cifre a meravigliare; stupisce e ispira la curiosità, la coincidenza della grande parata con un'altrettanto «grande avvenimento», le elezioni.

Così siamo andati a fare un giro per la città, raggiungendo con l'autobus il luogo più vicino al giornale, la zona del Circo Massimo, dove sui prati verdi, resi coloriti dal picchiare di un sole bellissimo, stanno accampati sotto tende e tendoni una ventina di alpini. Ci avviciniamo, stanno seduti attorno a un tavolo di truciolo e mangiano, gli diciamo chi siamo ed iniziano a discutere.

Uno di 35 anni, barba folta, scarpe pesanti, calzettoni lunghi tirati sui pantaloni di velluto scuro, camicia a quadri, alla domanda se saranno in 400 mila a sfilare domani, con un gesto di compiacimento misto ad un cenno di modestia, risponde che la cifra è troppo alta: «Saremo tanti quant'eravamo a Modena l'anno scorso, forse 200 mila». Gli altri che ascoltano, senza per questo interrompere il pranzo, annuiscono allegri. Hanno un abbigliamento simile a quello che parla, sebbene sono presenti quasi tutte le fasce d'età, nella loro figura traspare la loro provenienza settentrionale, la montagna.

Al debole tentativo di chiedergli se vi sono accostamenti fra il loro raduno e l'udienza del papa, l'alpino con la barba risponde contrariato: «Noi non facciamo politica! Siamo venuti qua per la nostra manifestazione annuale, abbiamo piantato le tende da mercoledì, come tanti altri alpini hanno fatto in altri posti della città. Io sono della provincia di Brescia. Vedete questi, e ci indica la tavola, sono alpini di Cuneo; è la prima volta che li vedo, abbiamo fatto subito amicizia. Questo è lo spirito degli alpini, il cameratismo e il ritrovarsi insieme ovunque vi è una manifestazione, un'incontro non politico ripeto — del corpo e dell'Associazione. Anche le parate nazionali sono ispirate esclusivamente da questo presupposto». A cercare un'etica e un richiamo nostalgico ai tempi o ad un'idea, un'indirizzo di significati dietro al loro fenomeno associativo si rimane apparentemente delusi. «Nelle nostre sezioni non si fanno discorsi — interviene un altro alpino — se non c'è un rapporto immediato con un'avvenimento».

Noi durante il corso della settimana facciamo una vita regolare, ma un giorno fisso di essa ci convoca, o per parlare e bere qualcosa in santa pace, come si può fare in una qualsiasi piazza, oppure più concretamente quando c'è qualcosa di importante da fare. Ultimamente ci siamo adoperati per

raccogliere dei fondi necessari a far operare un ragazzo in America. Il periodo del terremoto in Friuli da tutte le sedi siamo andati a dare una mano per la ricostruzione. Non agiamo per fini di lucro, non è prerogativa della nostra associazione ci adoperiamo per atti umanitari».

Che sia l'avvenimento il rito, uno degli aspetti di una parte di questo corpo associativo, viene confermato da una precisazione allegra e appassionata: noi alpini facciamo molte feste popolari, nel periodo estivo ne organizziamo tantissime. Nel bresciano ogni paese ha la sua sede che organizza la festa. Ma come si fa a diventare «alpini» è un mistero.

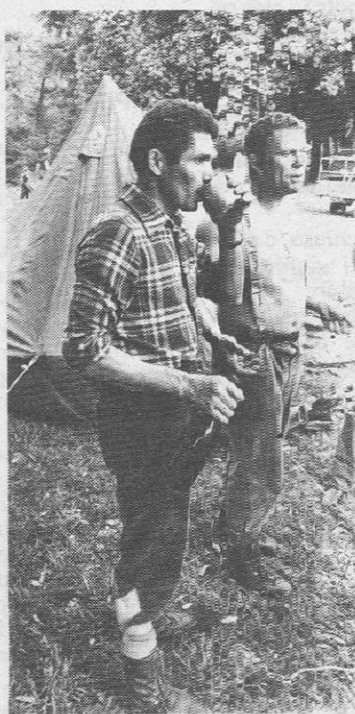
Uno spiega che non c'è sempre correlazione fra il servizio militare e la decisione di entrare nell'associazione. «Io quando ho finito il militare a l'Aquila nel '66, ho buttato via il cappello di alpino, però una volta finito il militare ti segnano all'associazione. Lui — e indica col dito un anziano alpino — ha fatto la guerra...», non può continuare perché è interrotto dal diretto interessato che aprendo gli occhi aggrottati si appresta a finire il discorso con 3-4 parole improvvisate e dette con sincerità: «mi hanno portato in guerra, ma s'era possibile avrei disertato».

Si alza un coro di voci: «noi alpini siamo contro la guerra». «Essere alpini è come essere la montagna, la natura, si diventa tali quasi per un fatto fisiologico. Io non vi so spiegare come sono entrato nell'associazione. Ma nei nostri paesi diventare alpino è una cosa facile».

Mentre parlano con mestizia della montagna, ci invitano a guardare la bandiera tricolore: «Noi manifestiamo solo attorno a quel colore e basta».

Parlando la lingua si scioglie e può trapelare quello che uno all'inizio ha deciso con convinzione di non dire. «Le nostre parate nazionali non hanno una data fissa — raccontano — l'anno scorso l'abbiamo fatta a marzo. E' il Direttivo nazionale dell'ANA a decidere la data. Quest'anno ha deciso per maggio e pare che coinciderà con una visita al Papa». «Comunque tutto è rimandato a sabato. Vedete tanti cappelli degli alpini è veramente entusiasmante». I cappelli sono un simbolo dell'associazione.

I cappelli appunto sono l'unica cosa che serve a distinguere dai turisti certi gruppi di alpini, vestiti da semplici cittadini e accompagnati dalle loro mogli, che circolano nel centro della città e fanno la spola con piazza S. Pietro. Non che non si notino in giro uomini con il tradizionale abbigliamento da alpini. Il cappello, sfondato specularmente sull'immagine di Castel Sant'Angelo, è anche stampato nel manifesto di convocazione del raduno. A via dei Fori Imperiali ci sono tre tribune



bardate di stoffe lucenti. Aspettano le personalità della parata e le loro frasi roboanti, ricche di significati reazionari che non sono sempre impermeabili al corpo della Associazione. Sulla stessa via circolano insistentemente jeep dell'esercito messe a disposizione per assicurare il servizio d'ordine del raduno. Non ci vuol altro per trasformare intendimenti «innocenti» in appendice di una cerimonia di stato.

Maurizio e Sebastiano

## Non facciamo campagna elettorale

«... Non so perché i compagni di Lotta Continua — afferma Pier Scolari del PdUP su Lotta Continua di ieri nella pagina «Ti conosco mascherina» — ci vogliono far credere di non fare la campagna elettorale, come scrivono in risposta alla lettera di Marcellano, quando è evidente che la fanno, anche se non smaccatamente, per una lista; non vedo proprio come potrebbe altrimenti interessare un quotidiano in periodo di campagna elettorale».

La cosa può essere invertita: come può interessare un giornale che fa campagna elettorale? E per noi non è difficile concludere che le cose stanno così: quanto più un giornale è impegnato nella campagna elettorale tanto meno è letto. E anche questo vuol dire qualcosa.

Ma quanto afferma Pier Scolari nonostante tutto ha la capacità di stupirci. E' mai possibile che la forza della scadenza elettorale sia tale da ritenere che niente possa essere detto se non riferito alle elezioni e ai voti? Come si può pensare di discutere di tutto ciò che avviene nella società se si parte dal presupposto, un po' paranoico, che tende ad attribuire ad altri fini occulti? Quanto dice Scolari ci convince, ancora di più, che in questo momento è preferibile guardare alle cose, ai fenomeni della società senza che questo sia subordinato alla raccolta di una manciata di

voti. Ciascuno fa la sua parte, pensiamo che la nostra sia coerente con le cose che abbiamo cercato di portare avanti in questi anni, non sappiamo con quale successo. Questa è anche l'impostazione che abbiamo voluto dare alla pagina «Ti conosco mascherina».

Certo c'è chi pensa che sia una complicatissima operazione di sostegno a questo o a quello ma non fa che riaffermare la «teoria del complotto» di fronte alle difficoltà con le quali deve fare i conti. Per noi questa pagina, possibile solo in quanto non siamo impegnati nella campagna elettorale, vuole essere il tentativo di fornire al lettore qualcosa di diverso di una frusta ripetizione di programmi elettorali di frasi rituali con un linguaggio ormai vuoto (in ogni caso da lunedì proporranno domande formulate a turno dalle tre liste e dagli astensionisti). Si pretende forse che il giornale sia al servizio di una lista e cioè di una organizzazione? E in nome di cosa?

Ma forse ciò che dà più fastidio e fa dire che il giornale è filo radicale è il fatto che ci rifiutiamo di associarci ad una campagna che ha degli accenti indegni nei confronti dei radicali (ultimo contributo una affermazione di Gorla sul «mercato delle vacche» fatto dal Partito Radicale). Forse quello che si voleva da questo giornale è che fosse antiradicale. Non capiamo perché avremmo dovuto fare questa parte e invitiamo un po' di compagni, magari dopo le elezioni, a riflettere sul perché ci sia questo tentativo di «demonizzare» i radicali e ciò che la loro stessa presenza rappresenta.

Dello stesso tenore con lo stesso «spirito» è una affermazione sul *Quotidiano dei Lavoratori* di oggi: «Pensa — dice Minuti in un'intervista — che la stessa Lotta Continua ci ha chiesto 850 mila lire per l'inserimento sul programma». Forse sarebbe stato meno «elettoralistico» da parte sua aggiungere che si trattava del costo della carta impiegata; a meno che non ci fosse la pretesa che a pagare l'inserimento elettorale dovesse essere l'amministrazione del giornale (e a parlar schietto i lavoratori del giornale) ovvero che Lotta Continua dovesse dare una parte del giornale a NSU.

Pensiamo che, magari non per colpe soggettive, queste elezioni dimostrino quale povertà quale incapacità ci sia di comprendere quel che avviene nella coscienza e nei rapporti fra gli uomini da parte di tutti e non solo dei partiti. Questo poi non sarebbe il peggiore dei mali se ci fosse la capacità di ammetterlo. Ma non ci sembra che sia così e nel nostro piccolo ci pare anche di capirlo dalle risposte quasi sempre generiche, alcuni casi acide e vuote, quasi mai coraggiose alle domande che abbiamo posto, alcune delle quali indubbiamente potranno essere state stupide.

Enzo Piperno

NAPOLI

## La DC gioca pesante

Napoli — Grossolana provocazione della DC napoletana contro Democrazia Proletaria e la Nuova Sinistra. In un dépliant elettorale, tirato in migliaia di esemplari e stampato a cura del G.I.P. dei bancari (che fa capo al consigliere comunale Diego Tesoro della corrente di Emilio Colombo, capolista alle elezioni europee per il Sud) c'è scritto testualmente: «Le Brigate Rosse sono fuse in Democrazia Proletaria. Aiutateci a liberare l'Italia dalla violenza politica».

Entro pochi giorni questo rozzo testo sarà diffuso al Banco di Napoli e in centinaia di posti di lavoro.

L'ufficio-stampa di Nuova Sinistra Unita-Democrazia Proletaria in un comunicato ai giornali ha sottolineato l'estrema gravità della provocazione

attraverso il volgare testo», con il quale si vuole — affermando un falso così palese — catturare in nome della paura il consenso alla DC, screditata tra i bancari e i lavoratori del credito.

Nel Banco di Napoli in questi anni attiva e coerente voce di opposizione al sistema di potere DC e all'uso antipopolare del credito è stato il collettivo bancari di Democrazia Proletaria: oggi, la DC — tentando di criminalizzare l'iniziativa generale di DP — punta con stile quarantottesco a gettare confusione. Si vede che per arrivare a simili argomenti elettorali, la DC si sente proprio debole e teme di perdere ulteriormente consensi tra i bancari. L'unica cosa che adesso la DC deve fare è l'immediato ritiro dell'immondo opuscolo.



# ti conosco, mascherina

**Se non prenderete il "quorum" farete finta di niente, spiegando che i vostri obiettivi restano immutati, oppure rimettere in discussione le vostre posizioni? O che altro?**



## Per il P.R.

La domanda non può che riguardare in queste elezioni la sola lista una sola lista, quella del PdUP. Dirò subito e senza perifrasi che la decisione di presentare questa lista è il prezzo che il gruppetto dirigente del PdUP ha scelto e ha accettato cinicamente di pagare al suo rientro all'ovile comunista. Le vittime di questa scelta irresponsabile saranno 150-200 mila elettori che solo il 4 giugno si accorgeranno di aver gettato al vento i loro voti.

Il vero scopo di questa operazione cinica e irresponsabile è quello di impedire e ostacolare il raggiungimento del quoziente a Milano alla lista di nuova sinistra unita. Le liste di democrazia proletaria avevano conseguito nel 1976 a Milano-Pavia 87 mila voti, unite. Poiché il quoziente è di 57 mila voti non esiste possibilità alcuna per la lista PdUP-MLS. L'unico risultato che questa lista può proporsi è quello di mettere in pericolo il raggiungimento del quoziente anche da parte di NSU. A beneficio di chi? Inutile dirlo. Il gruppetto dirigente del PdUP è giunto a questa decisione dopo aver detto no alla proposta dei «61» e a liste unitarie con DP e dopo aver detto no alla proposta radicale di accordo tecnico che isolando tre circoscrizioni presentando in ciascuna di queste tre circoscrizioni solo una delle tre liste della sinistra di opposizione assicurasse a tutti la possibilità del quoziente e la certezza della piena utilizzazione di tutti i voti, e di liste comuni al Senato in dieci circoscrizioni (accordo poi realizzato fra PR e NSU). Quelli del PdUP non sono nuovi a queste irresponsabilità. Già nel 1972 contribuirono alla dispersione di un milione di voti della sinistra, presentando la lista del Manifesto (in quella occasione andarono dispersi anche i 70 mila voti del PSIUP).

Inutilmente li avvertiamo che senza accesso alla televisione la partecipazione delle elezioni era un suicidio. Nel 1976 rifiutarono un accordo tecnico di reciprocità fra le liste di DP e quelle radicali, naturalmente per non sporcarsi con i borghesi elettorali come noi. Ora senza il Manifesto, senza più seguito né di opinione né di movimento, ma con la televisione, potranno ottenere risultati del 1972 buttando al vento alcune centinaia di migliaia di voti. Ripeto: è una operazione cinica.

Gianfranco Spadaccia

## La domanda di domani sarà

Le BR hanno scritto: «Le forze dell'opportunismo piccolo borghese che si identificano nella parola d'ordine «né con lo stato né con le BR» restano sulla linea dell'orizzonte pronte a scalare le istituzioni o a gettarsi nella guerriglia a secondo di chi vince. Se le BR fossero davvero sul punto di vincere cosa fareste? E cosa pensate che farebbero le BR con voi?»

## Per N.S.U.

Non so se esprimo il parere di NSU che non è un partito (queste nostre risposte che più che per NSU dovrebbero essere pareri di compagni e compagne di NSU). Se NSU non piglia il quorum? Intanto l'area di forze che si è messa in movimento, la crescita di partecipazione in questa campagna elettorale, l'originalità della costruzione della nostra proposta, la pratica dell'opposizione di massa, di nuovo modo di far politica, che rappresentiamo in parte certo non trascurabile, rendono quasi certo anche un successo elettorale delle nostre liste. Cosa dovremmo fare se non prendessimo il quorum? Proponerei di spedire due lettere di ringraziamento: una al PCI e l'altra al Partito Radicale. Al PCI quella più dura, ringraziandolo per aver convinto il PdUP a non presentarsi con noi estremisti.

Al PR quella più fraterna, ringraziandolo per avere convinto il napoletano Mimmo Pinto a presentarsi proprio a Milano, cioè dove noi puntiamo, principalmente a prendere il quorum. Cosa accadrebbe se noi non pigliassimo il quorum? Si rafforzerebbero due poli: quello radicale e quello del partito armato. A qualcuno può anche andare bene, forse a molti. L'esperienza della nuova sinistra subirebbe un ulteriore appiattimento e, diciamo così, una sconfitta. La pratica di lotta collettiva, l'opposizione operaia, l'esperienza dei movimenti di lotta nelle scuole e nelle università, una larga opposizione democratica non radicale, ma di ispirazione marxista: tanto per fare alcuni esempi di ciò che verrebbe compresso e ridimensionato.

Una affermazione anche elettorale della nuova sinistra darà invece più fiato a tutta la opposizione, sarà per molti uno stimolo a continuare o riprendere un impegno collettivo di

ricerca, di confronto e di lotta.

Forse consentirebbe anche a alcuni che hanno preso il taxi radicale di scendere e ad altri che stanno per saltare il fossato verso il partito armato, di pensarci un po' di più. Piccole cose, che per migliaia di compagni possono però avere grande significato e forse neanche solo per loro.

Francesca Montagnoli

## Per il P.D.U.P.

Noi naturalmente siamo sicuri di prendere il quorum e il successo di tutte le nostre iniziative e dei nostri comizi ce lo conferma. Ma, poiché in politica non si sa mai cosa può succedere, abbiamo preso le nostre precauzioni: abbiamo noleggiato un volo charter per la Guyana dove in caso di insuccesso manderemo tutti l'anima a Dio.

E' stato difficile convincere tutti i nostri dirigenti, c'era infatti chi si illudeva dopo una eventuale sconfitta elettorale di ritagliarsi qualche piccolo spazio nel partito radicale, visto che accoglie tutti i trombati, e chi invece sperava che un tracollo del PdUP convincesse l'ala di sinistra del PCI a uscire dal partito per rifondare con noi il PCUP c'era, in verità, anche chi dopo aver letto su Lotta Continua che Ingrao era ormai un serio candidato alla successione di Berlinguer, faceva qualche pensiero su un ingresso nel PCI, ma erano proprio pochi. Ma alla fine tutti si sono convinti che, di fronte alla sconfitta, alla incomprensione delle nostre posizioni questo mondo non ci avrebbe più meritato.

Purtroppo io dovrò rimanere, per liquidare il patrimonio del PdUP, ma d'altra parte qualcuno doveva sacrificarsi. Comunque noi siamo contrari al quorum; pensate che bello sarebbe se in parlamento fossero rappresentati anche i Cavalieri del nulla, il partito dei disoccupati, il POE, gli ecologisti, il Partito Comunista Marxista-leninista.

Mario Gulci

## Per l'astensione

Noi, con l'annullamento della scheda o con l'astensione, votiamo NO a queste elezioni, e quindi non siamo costretti a sottoporre i nostri programmi alla verifica di un «quorum». In altre parole non dobbiamo sostenere esami di ammissione alle istituzioni perché non abbiamo fatto domanda per questo concorso.

Potremmo terminare qui la nostra risposta, riaffermando che il nostro «quorum» sta nella diffusione e nell'incisività delle lotte e dei comportamenti autonomi, ma ci sembra che questa domanda — così giustamente impietosa verso i partiti che si contendono i voti dell'opposizione — sia utile per chiarire alcuni motivi della nostra scelta anti-istituzionale.

Pensate un po' quale rapporto può esistere tra tutto quello che in termini di metodi di lotta, di contenuti, di forme organizzative è stato espresso dal movimento negli ultimi anni e la misera, grottesca rappresentazione che di tutto questo può dare il sognato traguardo di un «quorum».

Nessun ovviamente, e questo perché tra società civile e società politica, tra movimento di lotta e sistema istituzionale.

le esiste un rapporto apertamente conflittuale.

E questo rapporto conflittuale, compagni che pensate di votare NSU o Radicale, non esiste per questioni di astratta ed ideologica coerenza rivoluzionaria, esiste perché esso è il prodotto concreto e riconoscibile di quel movimento di lotta (da quello sui posti di lavoro, a quello per le libertà civili, a quello antinucleare, ecc.) al quale anche voi dite di richiamarvi.

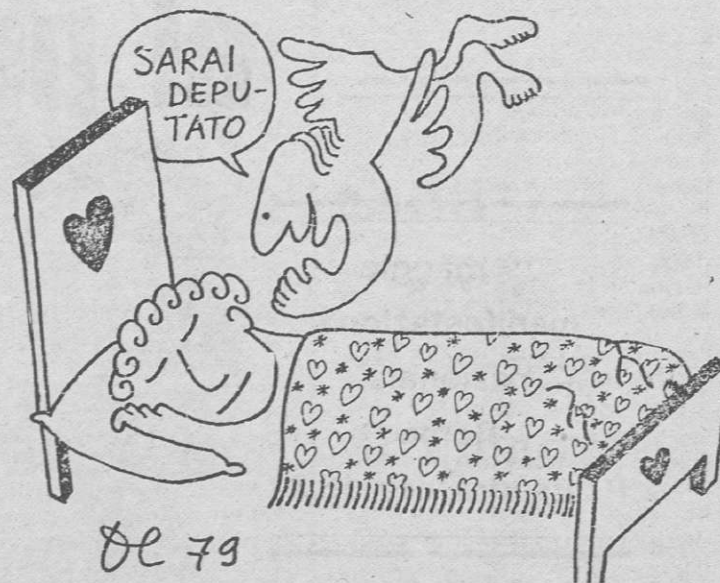
Queste elezioni servono a ri-legittimare un sistema istituzionale la cui legittimità è stata irreversibilmente erosa dalle lotte di questi anni: non è politicamente miope, oltre che profondamente errato, contribuire a questa operazione di rilegitimazione cercando di circoscrivere e ghetizzare l'insubordinazione sociale negli steccati elettorali?

Ma allora ci è chiaro che cosa è il «quorum»!

Abbiamo cominciato la nostra risposta denunciando la stupidità politica di chi pretende di rappresentare il movimento con le percentuali dei voti. (Ci sono operai che fanno i picchetti duri e votano per la DC o per il PCI: con questi come la mettiamo?).

Ma ci accorgiamo ora che il quorum non è solo una rappresentazione misera e grottesca della realtà dell'opposizione di classe: è anche una misura di quanto ancora resistano vecchie e nuove forme di controllo istituzionale sulle lotte.

Un compagno del comitato di lotta Valmelaina - Roma

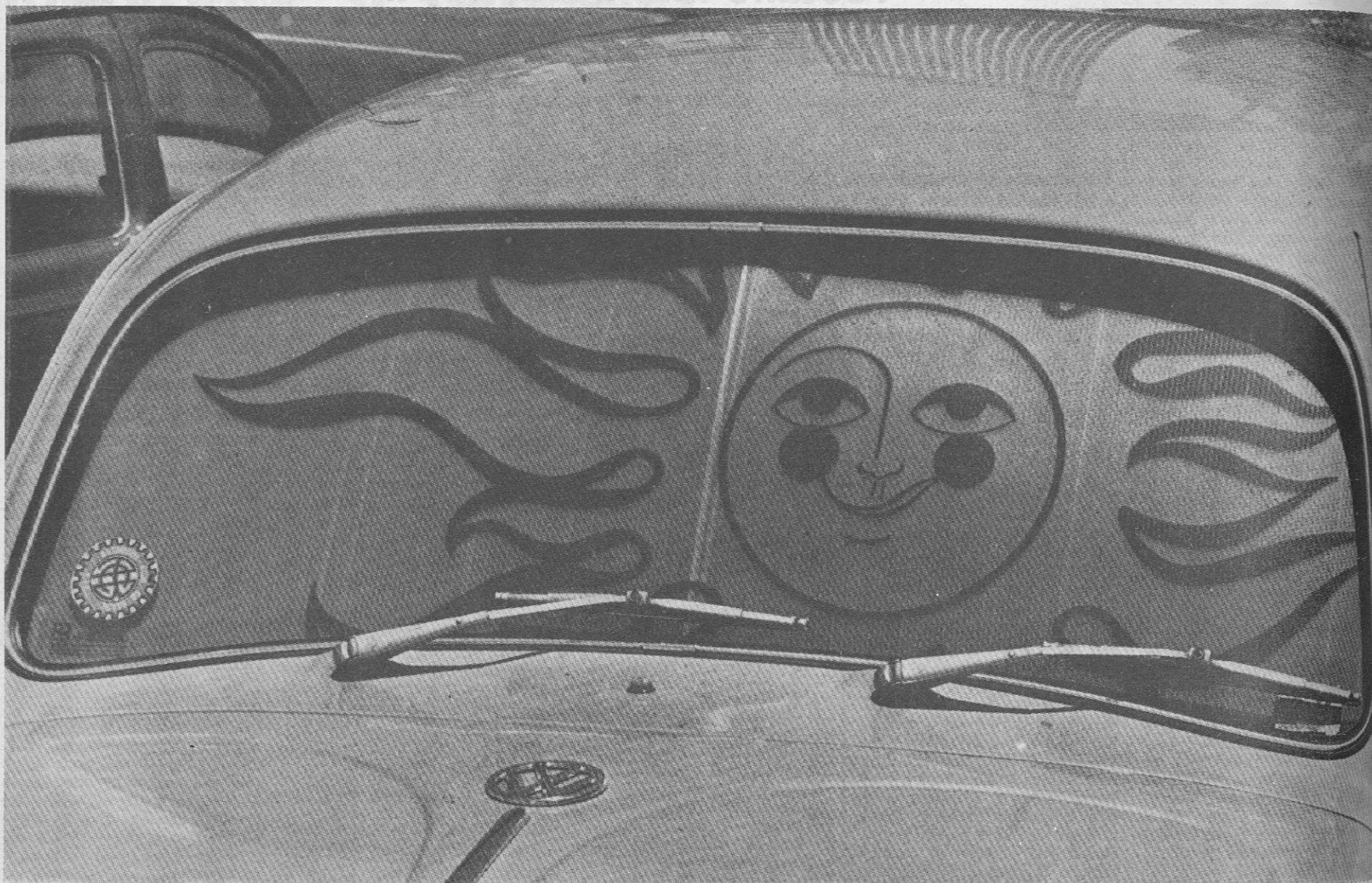


Comizi nel Veneto di Marco Boato, Emma Bonino, Sandro Tessari, Giuliana Sandroni per le liste radicali:  
**SABATO 19**  
 ore 11 SCHIO (Piazza Statuto)  
 ore 17 VICENZA (Piazza dei Signori)  
 ore 19 BASSANO DEL GRAPPA (Piazza della Libertà)  
**DOMENICA 20**  
 ore 11 VERONA (Piazza Dante)  
 ore 17.30 PADOVA (Piazza dei Signori)  
 ore 19.30 ROVIGO (Piazza V. Emanuele)  
 NAPOLI, ore 18, a Piazza Plebiscito: Pinto, Pannella.  
 PORTICI, ore 21, Pinto Pannella.



**LOTTA CONTINUA**

**sole, vento, acqua, terra**



**mettiamo l'energia dolce  
al posto di guida**

**19 maggio  
manifestazione  
nazionale  
Roma  
P. Esedra ore 15,30**

**c'è una  
alternativa  
alle  
centrali nucleari**

**meglio attivi oggi che radioattivi domani**